



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 11 FEBBRAIO 2025

BREVI

Concorso “Siamo Pari”

Domani mattina, alle ore 10.30, nella sede di Confindustria Salerno, verrà presentata la quarta edizione del Bando di concorso “Siamo Pari”, dedicato agli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Salerno.

L’iniziativa - che ha l’obiettivo di favorire la diffusione della cultura della parità di genere - è promossa dal Gruppo Giovani Imprenditori, dal Comitato Femminile Plurale e dal Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno, in collaborazione con la Fondazione della Comunità Salernitana, con il sostegno della Camera di Commercio di Salerno ed è patrocinata da Comune e Provincia di Salerno e Ufficio Scolastico Regionale per la Campania Ufficio X – Ambito Territoriale di Salerno.

Il Comune alla Bit di Milano

Il Comune di Salerno partecipa anche quest’anno alla BIT, la Borsa Internazionale del Turismo, uno tra i più importanti eventi

del settore a livello mondiale, in corso a Milano dal 9 all’11 febbraio. «L’amministrazione comunale - si legge in una nota - promuove la destinazione Salerno in un suo spazio dedicato all’interno del Padiglione Campania, insieme ad altre 40 tra istituzioni e siti culturali del territorio regionale e diverse decine di operatori turistici e del settore agrifood, in un’ottica di valorizzazione e promozione integrata tra turismo e settore agroalimentare regionale. Nel corso di un incontro l’assessore Alessandro Ferrara ha illustrato anche il ricco calendario di eventi spettacolari e culturali in programma nel 2025 a Salerno, a partire già dal mese di marzo con la nuova mostra targata Tempi Moderni e Contrasto, passando per i tradizionali appuntamenti della primavera come la Mostra della Minerva, la Fiera del Crocifisso, Salerno Letteratura, le stagioni lirica e di prosa del Teatro Verdi, per arrivare ad un’estate che si preannuncia ricca di novità e fino alla nuova rinnovata edizione di Luci d’Artista.

[© la Citta di Salerno 2025](#)

[Powered by TECNAVIA](#)

Il fatto - L'amministrazione promuove la destinazione Salerno in un suo spazio dedicato all'interno del padiglione Campania

Il Comune di Salerno alla Bit di Milano

Il Comune di Salerno partecipa anche quest'anno alla Bit, la Borsa Internazionale del Turismo, uno tra i più importanti eventi del settore a livello mondiale, in corso a Milano dal 9 all'11 febbraio. L'amministrazione comunale promuove la destinazione Salerno in un suo spazio dedicato all'interno del Padiglione Campania, insieme ad altre 40 tra istituzioni e siti culturali del territorio regionale e diverse decine di operatori turistici e del settore agrifood, in un'ottica di valorizzazione e promozione integrata tra turismo e settore agroalimentare regionale.

All'interno di un fitto calendario di momenti di approfondimento sui temi del comparto turistico e della promozione territoriale, l'Assessore al Turismo Alessandro Ferrara, che guida la delegazione salernitana, ha partecipato nella giornata di lunedì 10 febbraio al panel "Percorsi di turismo religioso nell'anno Giubilare". È stata un'occasione, tra le altre cose, per rilanciare la suggestione, nata alcune settimane fa al Fitur Madrid, di uno scambio di esperienze con la città di



L'assessore Ferrara con il presidente Vincenzo De Luca

Oviedo nel nome e nella tradizione di San Matteo. Nel corso dell'incontro l'Assessore al Turismo Alessandro Ferrara ha illustrato anche il ricco calendario di eventi spettacolari e culturali in programma nel 2025 a Salerno, a partire già dal mese di marzo con la nuova mostra targata Tempi Moderni e Contrasto,

passando per i tradizionali appuntamenti della primavera come la Mostra della Minerva, la Fiera del Crocifisso, Salerno Letteratura, le stagioni lirica e di prosa del Teatro Verdi, per arrivare ad un'estate che si preannuncia ricca di novità e fino alla nuova rinnovata edizione di Luci d'Artista.

Il fatto - Il consigliere regionale Cammarano

Emergenza medici di medicina generale nel salernitano: "Regione intervenga"

"La provincia di Salerno soffre di una grave carenza di medici di medicina generale. A settembre scorso si contavano 60 posti vacanti su 94 disponibili, con una situazione ancora più critica per la continuità assistenziale, con l'accettazione di 9 incarichi su 213 posti disponibili. Questa emergenza colpisce in particolar modo comuni delle aree interne come Acerno, dove la difficoltà di attrarre professionisti nella zona, aggravata dalla condizione di disagio e dall'isolamento territoriale, rischia di compromettere seriamente l'accesso alle cure primarie e l'efficienza del servizio sanitario locale. A dicembre scorso i medici di medicina generale di Acerno hanno lasciato il servizio, determinando l'interruzione nell'assistenza sanitaria di base e costringendo i cittadini a spostarsi in altri comuni, come Pontecagnano, per ricevere le cure". Lo dichiara il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle e presidente della commissione Aree interne Michele Cammarano, che questa mattina ha depositato un'interrogazione sul tema alla giunta regionale. "Acerno e altre realtà simili meritano interventi specifici per garantire il sistema sanitario locale, attraverso politiche di incentivazione, il miglioramento delle condizioni di lavoro dei medici e un potenziamento dell'offerta sanitaria territoriale. La mancanza di pianificazione delle istituzioni non fa altro che accelerare la crisi demografica e compromettere il diritto alla salute in queste aree. Questo non possiamo accettarlo".

L'iniziativa - Promossa dall'Ipseoa Virtuoso

A Salerno, arriva il progetto europeo Trust Your taste, futuri chef a scuola

Si è tenuto ieri presso l'IPSEOA "Roberto Virtuoso", in via Salvatore Calenda, 6 a Salerno, l'incontro del progetto di formazione promosso da Assica - Associazione Industriale delle Carni e dei Salumi, in collaborazione con l'Associazione Italiana Ambasciatori del Gusto e Re.Na.I.A. (Rete Nazionale degli Istituti Alberghieri), e che coinvolgerà alcuni istituti alberghieri in tutta Italia. La quinta tappa di questo tour formativo ha visto salire in cattedra Tiziana Formisano, Responsabile ufficio stampa di Assica che ha spiegato agli studenti che "attraverso questo progetto, nel triennio dal 2024 al 2027, oltre 700 studenti avranno l'opportunità di scoprire, direttamente dai professionisti del settore, il mondo dei salumi e della carne suina, grazie ai contenuti della campagna europea "Trust Your Taste, Choose European Quality". L'iniziativa punta a sensibilizzare le nuove generazioni di futuri chef e professionisti della ristorazione sull'eccellenza dei prodotti europei, con un'attenzione particolare alla tracciabilità, all'etichettatura, ai valori nutrizionali e alla sostenibilità". Elisabetta Bernardi, nutrizionista e docente dell'Università di Bari, ha invece smascherato le tante fake news che ci sono in ambito alimentare. "Sfatare i falsi miti alimentari è fondamentale per una corretta educazione nutrizionale. Ad esempio, gli spinaci non sono tra le migliori fonti di ferro, poiché la loro forma non eme è poco biodisponibile. Anche il consumo moderato di carne e salumi non è dannoso per la salute se inserito in una dieta bilanciata. Un altro mito diffuso riguarda le proteine: mangiarne in eccesso non aumenta automaticamente la massa muscolare, che dipende anche dall'allenamento, ma le proteine sono utili per preservare la massa muscolare". "Le fonti proteiche comprendono alimenti di origine animale e vegetale. Carne e salumi, pesce, uova e latticini forniscono proteine ad alto valore biologico, contenenti tutti gli aminoacidi essenziali. Sono alimenti altamente efficienti. Per questo sono presenti nella piramide della dieta mediterranea, che non esclude alcun alimento, ma tutti devono essere assunti nelle giuste porzioni" ha concluso la dott.ssa Bernardi. Gli chef Ambasciatori del Gusto Gaetano e Pasquale Torrente hanno invece preparato i "saltimbocca di tonno al prosciutto crudo". "Abbiamo scelto il tonno - considerato il maiale del mare - perché è un prodotto molto legato al nostro territorio. L'abbinamento con il prosciutto crudo permette a questo piatto di essere bilanciato nei sapori, una delle regole fondamentali per la riuscita di un buon piatto. Il progetto fa tappa in diverse città d'Italia dove ogni volta si avvicendano Ambasciatori del Gusto e anche professionisti del mondo alimentare diversi che però affrontano sempre argomenti di rilievo per offrire ai ragazzi un'esperienza formativa unica, che fonde conoscenza del prodotto e creatività culinaria.

Il fatto - Radicamento sui territori, focus sui temi elezioni regionali i temi

Azione, Rosario Pacifico sarà segretario provinciale

Sabato 15 febbraio, presso la Sala Moka, C.so Vittorio Emanuele II 108, si terrà il congresso provinciale di Azione. I lavori prenderanno il via alle 10.30 e si concluderanno alle 13.30 per poi riprendere alle 16.00 e terminare alle 19.00 presso la sede provinciale al secondo piano della Galleria Capitol in C.so Vittorio Emanuele II, 193. Radicamento sui territori, focus sui temi e organizzazione territoriale in vista delle prossime elezioni regionali i principali punti all'ordine del giorno. Prenderà parte ai lavori l'On. Antonio D'Alesio, impegnato in questa fase del suo mandato parlamentare su temi di particolare ri-

lievo per la comunità quali la giustizia, l'immigrazione e il fisco oltre agli esponenti dei principali partiti del territorio. Piena convergenza sul nome del futuro segretario provinciale, il dott. Rosario Pacifico, già primario presso il Ruggi di Salerno e oggi consigliere comunale di Fisciano. La fase congressuale rappresenta sempre il momento di massima espressione di democrazia interna per ogni partito e per Salerno in Azione vuole segnare il rinnovamento dell'impegno per il futuro della provincia, con la stessa determinazione e passione che ormai - da cinque anni - anima il gruppo provinciale che attrae e valorizza sem-

pre più i giovani per la centralità dei temi e delle proposte concrete, per una politica post-ideologica oltre il bipolarismo. Insieme puntiamo a costruire una comunità amministrativa più coesa e sempre più efficiente. Durante i lavori congressuali, il candidato segretario presenterà la sua mozione, la sua proposta di direttivo provinciale e attribuirà deleghe operative. Si voterà inoltre per i delegati all'assemblea nazionale che si terrà alla fine del mese di marzo. Durante i lavori congressuali, il candidato segretario presenterà la sua mozione, la sua proposta di direttivo provinciale e attribuirà deleghe operative.

Il fatto - Domani alle ore 10.30 sarà in Confindustria Salerno

Presentazione Bando IV Edizione di "Siamo Pari"

Mercoledì 12 febbraio alle ore 10.30 in Confindustria Salerno avrà luogo la conferenza stampa di presentazione della quarta edizione del Bando di concorso "Siamo Pari", dedicato agli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Salerno. L'iniziativa - che ha l'obiettivo di favorire la diffusione della cultura della parità di genere - è promossa dal Gruppo Giovani Imprenditori, dal Comitato Femminile Plurale e dal Comitato Piccola Industria di Con-

findustria Salerno, in collaborazione con la Fondazione della Comunità Salernitana, con il sostegno della Camera di Commercio di Salerno ed è patrocinata da Comune e Provincia di Salerno e Ufficio Scolastico Regionale per la Campania Ufficio X - Ambito Territoriale di Salerno. Durante la conferenza stampa i promotori e i sostenitori dell'iniziativa illustreranno finalità e modalità di partecipazione.

Relax, monumenti, shopping «Destinazione Salerno attira visitatori giovani e facoltosi»

I DATI DI CAMERA DI COMMERCIO E ISNART REGISTRANO L'AUMENTO DELLA CAPACITÀ DI SPESA E DELL'INTERESSE DELLE NUOVE GENERAZIONI

Nico Casale

Attrae per la ricchezza del patrimonio artistico e monumentale e perché è un posto ideale in cui rilassarsi. Ai turisti piace (soprattutto) per questi motivi la provincia di Salerno secondo un'analisi dei dati Isnart-Unioncamere sul turismo regionale presentata, da Alessandro Paglia, alla Borsa internazionale del Turismo. Alla Bit presenti, tra gli altri, il presidente provinciale di Confesercenti Salerno e consigliere della Camera di Commercio comparto Turismo, Raffaele Esposito, e il presidente di Fenailp Turismo, Marco Sansiviero. Entrambi concordano nell'evidenziare che il Salernitano è sempre più meta turistica dei giovanissimi.

LO SCENARIO

«Dai dati presentati da Isnart alla Bit - sottolinea Esposito - viene fuori che, in provincia di Salerno, i turisti vengono soprattutto per il patrimonio culturale, circa un 40%. Sono persone anche alto-spendenti, lasciano quindi risorse importanti in città e nei territori che visitano: il grande patrimonio storico, artistico, culturale e religioso. In forte ascesa è, poi, il green, una tendenza importante. Le nuove generazioni vengono a Salerno e provincia e sono persone che si informano anche sul web delle esperienze che possono vivere sui nostri territori». «Dai dati Isnart, inoltre, vediamo che Salerno è in linea con la Campania, ma - constata - riesce anche a smuovere elementi diversificati, come la possibilità di garantire una vacanza in assoluto relax e di sostenere le attività di shopping. Cioè circa il 25% sceglie Salerno perché è un posto ideale per riposarsi e oltre il 26% dei turisti per lo shopping». Esposito rileva che «la Campania sta tornando ai livelli ottimali, anche se non siamo ancora arrivati ai livelli pre-pandemia, ma si osserva una tendenza di crescita. E cresce Salerno, grazie anche ai flussi intercettati dall'aeroporto e all'offerta territoriale che torna competitiva sotto tutti i punti di vista: accoglienza, ospitalità, turismo crocieristico, proposta della città e, in particolare, Luci d'Artista». La kermesse luminosa, che «resta tra le attrattive più rilevanti per la Campania nel periodo invernale», per Esposito, «ha bisogno di una rivitalizzazione, in termini anche di stupore verso i turisti che intercetta sia a livello domestico che interregionale». «Per il prossimo anno - aggiunge - ci saranno importanti novità, come anticipato alla Bit dal governatore De Luca attraverso la Regione Campania che finanzia importanti innovazioni per quest'attività fondamentale per il commercio e per il turismo salernitano». Quanto alle presenze nel periodo invernale, «i dati sono in linea con lo scorso anno, leggermente calati nei periodi infrasettimanali, ma tendenzialmente buoni».

LA CRESCITA

Per Sansiviero, «i dati Isnart confermano quanto la nostra provincia stia vivendo una fase di crescita del turismo, con un forte interesse da parte delle nuove generazioni e di giovani viaggiatori». «È un segnale positivo - ammette - ma al tempo stesso evidenzia la necessità di un lavoro mirato per riadattare il nostro prodotto turistico per intercettare i bisogni e le esigenze di questi nuovi viaggiatori». I dati? «Sono in crescita - spiega - in relazione ai flussi turistici, maggiormente per l'area a Nord della provincia, in primis costiera amalfitana, mentre l'area cilentana ancora fatica a tornare ai livelli pre-pandemia». Quanto a Luci d'Artista, «le parole del presidente De Luca sulla volontà di rinnovare questa manifestazione - rimarca il numero uno di Fenailp Turismo - vanno nella giusta direzione. Serve un rilancio capace di riportare entusiasmo e attrarre visitatori non solo dall'Italia, ma anche dall'estero. Bisogna, dunque, puntare su innovazione e un rinnovo della kermesse per mantenere l'attrattiva e la competitività». Sansiviero guarda con favore, poi, all'annuncio, alla Bit, del protocollo d'intesa tra Camera di Commercio e Regione Campania. «La Fenailp Turismo ha lavorato molto negli ultimi mesi in questa direzione - rivendica - sollecitando le istituzioni affinché venissero attuate concrete strategie di marketing operativo. Già a novembre avevamo formalizzato la proposta specifica denominata Progetto Nantes, mirata alla promozione della destinazione Cilento sui mercati europei collegati con l'aeroporto. Sapere oggi che Camera di Commercio e Regione Campania si stanno muovendo su questa linea è un segnale di attenzione che ci conforta e ci rassicura».

Il «cammino di San Matteo» alla Borsa itinerario religioso sui passi del patrono

LA PRIMA TAPPA È CASAL VELINO UN'OCCASIONE PER VISITARE IL CILENTO E I BORGHİ PIÙ INTERNI TRA STORIA E LEGGENDA



LA PROMOZIONE

Barbara Cangiano

Dopo la partnership con il comune spagnolo di Oviedo, sbocciata in occasione del Fitur, la fiera internazionale del turismo di Madrid, Salerno si prepara a stipulare nuovi accordi in occasione del Giubileo. Se ne è discusso ieri a Milano, nel corso del panel sul tema "Percorsi di turismo religioso nell'anno Giubilare", che ha visto protagonisti, tra gli altri, l'assessore comunale al Turismo Alessandro Ferrara e l'assessore regionale al ramo Felice Casucci, tra i partecipanti allo stand della Campania alla Bit, la Borsa internazionale del turismo in programma nel capoluogo lombardo fino a oggi. Tra le novità più significative

emerse nel corso dell'incontro, l'idea di costruire una sinergia, in occasione del Giubileo, con Pietrelcina, città in cui visse e operò Padre Pio, Pompei, sede del Santuario della Madonna e Assisi, patria di San Francesco.

Realtà diverse, ma legate dallo stesso filo rosso, quello del turismo religioso. «In occasione del Giubileo si prevede l'arrivo di 35 milioni di pellegrini e la Campania non può lasciarsi sfuggire questa preziosa occasione di incoming che porterà sicuramente benefici sia al turismo che al commercio - ha spiegato Ferrara - ed è per questo che dovremo lavorare per rendere concreta questa idea. Salerno è la città di San Matteo, ha un Duomo splendido, con una delle cripte più belle d'Italia che all'interno custodisce le spoglie di Gregorio VII, senza considerare il Museo Diocesano con la sua collezione di avori capace di attirare visitatori da tutta Italia e anche dall'estero. Dal mio punto di vista questa dovrà essere l'occasione per valorizzare la tradizione della Scuola Medica Salernitana e il Giardino della Minerva. Una volta che i lavori saranno ultimati, l'antico orto botanico sarà restituito in una veste rinnovata a salernitani e turisti».

IL PERCORSO

A Milano è stato presentato anche un altro itinerario religioso, il cammino di San Matteo, centoquaranta chilometri che uniscono il Cilento ai Picentini e a Salerno, con una media di 25 chilometri giornalieri. Il 6 maggio 954 le reliquie di San Matteo arrivarono infatti a Salerno per volere del principe longobardo Gisulfo I. Il corpo fu rinvenuto nell'antica città greca di Velia e fu trasportato per tutto il Cilento, in un viaggio tra storia e leggenda. Sono diversi i tragitti proposti già da qualche anno da diverse agenzie specializzate. La prima tappa del tour parte da Casal Velino e tocca diversi paesi del Cilento interno. La seconda, invece, parte da Capaccio ed arriva ad Altavilla, dove sorge una chiesa dedicata a San Matteo: da lì, si giunge ad Olevano. Da qui si raggiunge San Cipriano Picentino, passando attraverso Montecorvino Rovella e Giffoni Valle Piana. Infine, attraverso San Mango Piemonte, Sordina, Rufoli e Brignano, si giunge alla fine del percorso, dunque, a Salerno.

L'ACCORDO

Da segnalare che, sempre nel nome di San Matteo, a gennaio Ferrara stipulò un accordo con la cittadina spagnola di Oviedo. Benché San Matteo non sia il Santo protettore del capoluogo delle Asturie, i suoi festeggiamenti, che si protraggono per giorni e non si limitano al solo tributo religioso, sono particolarmente sentiti. La tradizione nasce dalla visita che i pellegrini facevano nella Cattedrale gotica per godere dell'indulgenza plenaria.

E il 21 settembre la città accoglierà una delegazione per raddoppiare le celebrazioni. Nel corso dell'incontro l'assessore ha illustrato anche il ricco calendario di eventi spettacolari e culturali in programma nel 2025 a Salerno, a partire già dal mese di marzo con la nuova mostra targata Tempi Moderni e Contrasto, passando per i tradizionali appuntamenti della primavera come la Mostra della Minerva, la Fiera del Crocifisso, Salerno Letteratura, le stagioni lirica e di prosa del Teatro Verdi, per arrivare ad un'estate che si preannuncia ricca di novità e fino alla nuova rinnovata edizione di Luci d'Artista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro agroalimentare piano da dieci milioni «Poi il polo fieristico»

Il maxi-intervento di riqualificazione sarà realizzato nel giro di 12-18 mesi

Nico Casale

Ammontano a dieci milioni di euro i fondi Pnrr ottenuti dal Comune di Salerno per i lavori di ristrutturazione e ammodernamento del centro agroalimentare, nella zona industriale. Dodici, diciotto mesi serviranno per terminarli. Diversi gli obiettivi cui si punta: dalla logistica sostenibile all'aumento ulteriore della capacità commerciale, dalla transizione ecologica ed energetica al rafforzamento della sicurezza. Ma, sarà anche l'occasione per creare le condizioni per dare vita a un polo fieristico. Ieri, a Palazzo di Città, la presentazione cui hanno partecipato concessionari, operatori e lavoratori del centro agroalimentare.

L'IMPEGNO

Per il sindaco Vincenzo Napoli, «sarà un'opera assolutamente importante che vedrà il nostro mercato ortofrutticolo e il nostro mercato ittico in condizioni tutt'affatto diverse». E spiega: «Ci sarà una rigenerazione, una riqualificazione importante dal punto di vista funzionale, dal punto di vista energetico e dei meccanismi logistici interni. Un progetto importante che è stato elaborato con l'ascolto dovuto agli operatori mercatali, che ne sanno molto più di noi dal punto di vista delle esigenze concrete all'interno di un mercato». Un mercato che, ricorda il primo cittadino, «movimenta merci per 70 milioni l'anno; quindi, è un luogo di economia che va valorizzato». Il deputato Piero De Luca sottolinea che «è un intervento atteso da tanto tempo che abbiamo condiviso, l'Amministrazione comunale e chi ci ha lavorato con i concessionari di un'infrastruttura che porta economia, lavoro, occupazione, sviluppo al nostro territorio». «È un intervento da 10 milioni di euro di fondi Pnrr», premette il parlamentare per rimarcare che «il Comune di Salerno spende e riesce a mettere a terra fondi, investimenti di progetti Pnrr, mentre invece il Governo nazionale sta insabbiando e rallentando i programmi e i progetti di investimento. Infatti, si registrano ritardi nell'attuazione del Pnrr, con una spesa complessiva ferma al 30% e percentuali ancora più basse per settori chiave come la transizione ecologica (8%), l'inclusione sociale (13%) e la sanità (14%)».

IL PROGETTO

Tra l'altro, vengono liberati «gli spazi accanto al centro agroalimentare - prosegue De Luca - per realizzare un grande polo fieristico, che è l'obiettivo che abbiamo da qui ai prossimi anni per la città di Salerno. Un polo fieristico degno di questo nome, di livello europeo, che possa consentire di attrarre ulteriori investimenti e ulteriori attività di sviluppo economico in un territorio che ormai è diventato pienamente infrastrutturato con l'aeroporto di Salerno a pochi chilometri». I lavori per il centro agroalimentare «dovrebbero concludersi in un anno, un anno e mezzo», conclude Piero De Luca. «Ora, dobbiamo correre», evidenzia l'assessore a Commercio, Urbanistica e Lavori pubblici, Dario Loffredo, constatando che, «per la verità, stiamo già correndo con gli uffici». «Dal prossimo mese - anticipa - metteremo a bando i lavori per oltre sei milioni di euro. Entro il 2026 dobbiamo assolutamente finire i lavori». I fondi riguardano «miglioria della sicurezza ed efficientamento energetico - illustra Loffredo - inizieremo con il cambiare totalmente la pavimentazione. L'efficientamento energetico porterà addirittura un risparmio del 58% dell'energia elettrica a carico dei concessionari». Quanto alla sicurezza, «sappiamo i fatti di cronaca che sono accaduti al centro agroalimentare» e, quindi, «davanti, ci saranno dei controlli seri e si prenderà, a ogni controllo, anche la lettura della targa. Centro agroalimentare e mercato ittico avranno accessi divisi, in modo da avere la sicurezza di sapere chi entra e chi esce». Quanto alla struttura, «il mercato ittico - riprende l'esponente della Giunta - è in una situazione fatiscente, quindi sarà spostato all'ex padiglione, quello dove facevamo qualche volta le fiere, che è molto più grande. Dunque, non avranno spazi angusti, ma sarà quasi raddoppiato. Mentre, per l'ortofrutta usciranno ancora due stalli in più. Verrà migliorato il metodo di carico e scarico».

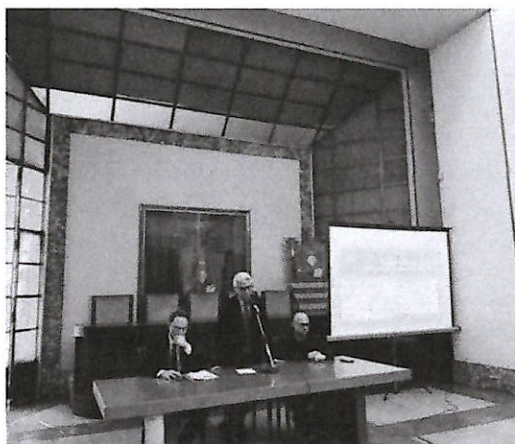
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Sul fronte della viabilità saranno realizzate barriere automatiche per il controllo degli accessi, maggiore sicurezza

Centro agroalimentare, dieci milioni per gli interventi di riqualificazione

di Erika Noschese

Dieci milioni di euro. A tanto ammonta il finanziamento concesso al Comune di Salerno per i lavori al centro agroalimentare di Salerno. Ieri mattina sono stati illustrati gli interventi di ristrutturazione e ammodernamento del Centro Agroalimentare, una struttura strategica per la filiera agroalimentare e ittica della città e del territorio. Il progetto, finanziato dal PNRR per un importo di 10 milioni di euro, del Comune di Salerno prevede una serie di importanti obiettivi generali: logistica sostenibile e solidale; aumento ulteriore della capacità commerciale; transizione ecologica ed energetica; incremento della raccolta differenziata; prevenzione e recupero degli sprechi alimentari; rafforzamento della sicurezza operativa e infrastrutturale. Nello specifico, sarà delocalizzato il mercato ittico per realizzare un unico lotto, come da progetto presentato da SpringProject e Restart. Prevista dunque la razionalizzazione degli spazi e una migliore integrazione funzionale del centro agroalimentare. A servizio dei due mercati, quello ittico e quello ortofrutticolo, la riqualificazione e l'adeguamento della struttura che passerà anche per la viabilità e le infrastrutture, garantendo così il miglioramento delle strutture ad uso dei concessionari; regolamentazione degli accessi differenziati al mercato, tra produttori, concessionari e acquirenti; incremento della sicurezza; efficientamento energetico del complesso; ottimizzazione delle operazioni di carico e scarico; adeguamento della viabilità e segnaletica; digitalizzazione del centro. Sul fronte della viabilità saranno realizzate barriere automatiche per il controllo degli accessi e la separazione della viabilità rela-



La presentazione dei lavori

tiva ai due mercati. Per quanto riguarda la sicurezza, invece, si punterà sull'impianto di videosorveglianza e controllo e gestione differenziata degli accessi. Grande importanza sarà riservata all'efficientamento energetico con l'installazione di tre impianti fotovoltaici, la sostituzione di tutti i corpi illuminanti con lampade a LED e l'ampliamento con rete fibra ottica. «È una bella notizia. Si tratta di un lavoro di squadra, portato avanti con determinazione da una parte politica, dal sindaco, da tutti i colleghi della giunta, dai consiglieri comunali, ma soprattutto dagli uffici amministrativi. Abbiamo ottenuto con successo questo finanziamento PNRR per quasi 10 milioni di euro, un risultato estremamente importante. Ora dobbiamo accelerare», ha dichiarato l'assessore alle Opere Pubbliche Dario Loffredo. Ieri, dunque, è stato presentato il progetto esecutivo e, dal prossimo mese, saranno messi a bando i lavori per oltre 6 milioni di euro. «Dobbiamo assolutamente completare i lavori entro il

2026. Questi fondi PNRR sono una grande opportunità, ma vanno spesi nei tempi giusti», ha aggiunto Loffredo. Il progetto prevede un rinnovamento completo. I fondi sono destinati principalmente a migliorare la sicurezza e la qualità del lavoro, con un focus sugli aspetti tecnici e strutturali. Per quanto ri-

“
Rinnovo del mercato ortofrutticolo richiederà circa un anno e mezzo
”

guarda la suddivisione degli spazi, verranno riorganizzati gli accessi: mercato ortofrutticolo e ittico in modo da garantire una maggiore sicurezza. Dal punto di vista strutturale, il mercato ittico, attualmente in condizioni di degrado, sarà spostato all'ex padiglione,

Il mercato ittico, oggi in degrado, sarà spostato all'ex padiglione

nell'area dove si sono già tenute alcune fiere. Questo nuovo spazio, molto più grande, permetterà di eliminare le attuali criticità legate agli ambienti angusti, quasi raddoppiando la superficie disponibile. Anche il mercato ortofrutticolo beneficerà di due nuovi saloni. Migliorerà, inoltre, il sistema di carico e scarico merci, ottimizzando la funzionalità. Il rinnovo del mercato ortofrutticolo richiederà circa un anno e mezzo. «Si tratta di un'opera di grande rilievo che trasformerà radicalmente il nostro mercato ortofrutticolo e ittico, migliorandone le condizioni in modo significativo. Verrà attuata una rigenerazione e una riqualificazione profonda sotto diversi aspetti: funzionale, energetico, logistico. È un progetto di grande importanza, elaborato attraverso un attento confronto con gli operatori mercatali, che conoscono meglio di chiunque altro le reali esigenze del settore. Questo intervento rappresenta anche un'opportunità di crescita economica per la città di Salerno», ha detto il primo cittadino, Vincenzo Napoli. «Basti pensare che il mercato movimentava merci per un valore di 70 milioni di euro all'anno, confermandosi come un nodo economico strategico che merita di essere valorizzato. Con l'apertura dell'aeroporto, avremo la possibilità di mobilitare merci di primaria importanza provenienti da ogni angolo del mondo. Inoltre, possiamo contare su un'infrastruttura portuale commerciale e su un sistema di collegamenti che rendono Salerno una città

sempre più competitiva sullo scenario nazionale e internazionale». Nello specifico, il mercato ittico prevede un nuovo parcheggio destinato agli acquirenti, banchine di carico per i concessionari con relative tettoie e rampe di accesso esterno. Saranno inoltre previsti 14 stand tra aree per celle frigo, aree movimentazione, area esposizione e banchine per carico e scarico. Sarà inoltre realizzata la palazzina dei servizi con bagni per acquirenti, bar, locale veterinario, produzione ghiaccio, ascensore e rampe inclinate per abbattimento delle barriere architettoniche. Inoltre, ci saranno gli uffici amministrativi, i locali per la polizia locale e spogliatoi per gli operatori ecologici. Per quanto riguarda il mercato ortofrutticolo, è prevista la rigenerazione delle pavimentazioni in calcestruzzo interne ed esterne, il miglioramento del sistema di raccolta e allontanamento delle acque meteoriche per la risoluzione delle infiltrazioni. Saranno inoltre realizzate piattaforme per il carico e scarico merci e l'ampliamento delle aree coperte mediante tettoie fotovoltaiche; manutenzione delle pensiline esistenti e la realizzazione di parcheggi per acquirenti. Infine, si punterà sulla digitalizzazione con un sistema gestionale integrato, ovvero una web app per la gestione delle attività, logistica e amministrativa; una piattaforma e-commerce per la promozione di concessionari e prodotti; la gestione degli accessi, prenotazione dei servizi di facchinaggio e monitoraggio delle operazioni.

Il fatto - Vicinanza con l'aeroporto rende il progetto ancora più competitivo e in grado di offrire uno slancio straordinario

Pnrr, De Luca: «Città di Salerno investe 10 milioni di euro per centro agroalimentare»

«Mentre a livello nazionale si registrano ritardi nell'attuazione del Pnrr, con una spesa complessiva ferma al 30% e percentuali ancora più basse per settori chiave come la transizione ecologica (8%), l'inclusione sociale (13%) e la sanità (14%), a Salerno investiamo e realizziamo progetti concreti per lo sviluppo del territorio». Lo di-

chiara Piero De Luca, commentando l'importante intervento da 10 milioni di euro destinato alla trasformazione del centro agroalimentare della città. «Il progetto prevede l'unificazione delle infrastrutture alimentare e ittica, l'ampliamento degli spazi per i concessionari, il miglioramento dell'efficienza energetica e digitale, nonché la messa in

sicurezza degli impianti e della logistica». È ancora: «Un'opera strategica - sottolinea De Luca - che consentirà anche di liberare aree adiacenti per la realizzazione di un polo fieristico di livello europeo, in grado di attrarre investimenti e generare nuove opportunità economiche per la città». «La vicinanza con l'aero-

porto di Salerno - prosegue De Luca - rende questo progetto ancora più competitivo e in grado di offrire uno slancio straordinario allo sviluppo locale. I lavori dovrebbero concludersi entro un anno o un anno e mezzo, dotando Salerno di un'infrastruttura d'eccellenza», conclude.

Tari, risparmio in bolletta fino al 6 per cento

Il Comune ha rivoluzionato la gestione dei rifiuti. Più fondi anche per scuole e servizi

NOCERA INFERIORE

NOCERA INFERIORE

Un risparmio concreto per i cittadini e un investimento senza precedenti nelle scuole. Sono questi i due punti cardine del bilancio di previsione 2025-2027, adottato dalla giunta comunale di Nocera Inferiore e in attesa di approdare prima in commissione consiliare Bilancio e poi in assise per l'approvazione definitiva.

Il primo dato significativo riguarda la Tari, con una riduzione tra il 5 e il 6% per i contribuenti. Un risultato possibile grazie a una revisione attenta dei costi della gestione del servizio di igiene urbana. L'analisi del Settore economico-finanziario ha permesso di rivedere al ribasso l'importo massimo fatturabile per il 2025, che scende da 11,1 a 10,5 milioni di euro. «Grazie alla lungimiranza delle scelte amministrative e alla collaborazione con gli uffici competenti - sottolinea il presidente del consiglio comunale, **Massimo Petrosino**

- siamo riusciti a migliorare il servizio di pulizia urbana e, al tempo stesso, a garantire un risparmio ai cittadini».

Ma il bilancio 2025 non si ferma qui. L'altro grande capitolo riguarda il mondo della scuola, con un investimento da 900mila euro per l'adeguamento degli edifici scolastici. Risorse interamente coperte con fondi comunali, come previsto nel Piano triennale delle opere pubbliche. Un intervento che si affianca al progetto di nuovi asili e mense scolastiche per sostenere l'introduzione del tempo prolungato.

«L'istruzione è una nostra priorità - spiega l'assessore al bilancio, **Clara Cesareo** - e con questo stanziamento vogliamo migliorare le strutture scolastiche della città».

L'attenzione al mondo della scuola si inserisce in una visione più ampia di sostegno alle famiglie e di miglioramento della qualità della vita. La creazione di nuovi spazi per l'infanzia e l'adeguamento delle strutture esistenti rappresentano un tassello fondamentale per garantire un'istruzione sicura e accessibile a tutti.

Infine, il bilancio prevede anche l'adeguamento dei diritti di segreteria relativi allo Sportello unico delle attività produttive (Suap) e al Settore Territorio e Ambiente, rimasti invariati dal 2017. Un aggiornamento necessario per garantire servizi sempre più efficienti e rispondere alle esigenze di cittadini e imprese. L'obiettivo è semplificare le procedure amministrative.

Salvatore D'Angelo

riproduzione riservata

Nasce la prima comunità solare

Impianti fotovoltaici e risparmi: buoni spesa nei negozi locali

FISCIANO

FISCIANO

Al via il progetto “Fisciano comunità solare” per rendere il comune sostenibile sotto tutti i punti di vista puntando sulle energie pulite, con tanto di “sconto” ai cittadini e incentivi per le attività commerciali. L’iniziativa è stata presentata a Palazzo di Città e punta a coinvolgere le imprese del territorio. «Saremo la prima comunità solare in Campania», ha annunciato il sindaco **Vincenzo Sessa**. La consigliera **Maria Grazia Vitale** ha spiegato come è nata l’idea: «Si tratta di un patto di responsabilità sociale che coinvolge l’intera cittadinanza, a partire dalle scuole. All’inizio un’iniziativa di questo tipo può sembrare complessa, ma è essenziale perseguirla per il bene del pianeta, per favorire l’uso di energie pulite e promuovere politiche alternative di tutela ambientale».

I dettagli del progetto sono stati forniti dal professor **Leonardo Setti**, presidente del Centro per le comunità solari che concepì l’iniziativa nel 2010 all’Università di Bologna: «Un elemento chiave è l’aggregazione delle imprese locali. Le imprese possono contribuire donando impianti fotovoltaici, batterie o altre tecnologie di riqualificazione energetica. L’energia prodotta dagli impianti verrà distribuita tra i cittadini, creando

un sistema energetico locale condiviso. Le famiglie che aderiscono riceveranno incentivi economici: chi condivide energia solare a km 0 sarà premiato con 15 centesimi per kilowattora, mentre chi la consuma riceverà un incentivo di 25 centesimi. Questo potrebbe tradursi in un risparmio annuo tra i 200 e i 250 euro per famiglia, erogato sotto forma di buoni spesa». Anche l’assessore **Nicola Ruggiero** ha confermato che “per le attività produttive ci saranno risvolti molto positivi».

(fra.ie.)

riproduzione riservata



Presentato il progetto Fisciano sarà la prima comunità in Campania

[© la Citta di Salerno 2025](#)

[Powered by TECNAVIA](#)

Turismo in Campania sono le aree interne la sorpresa del 2024

Alle destinazioni marine, dell'archeologia e dei luoghi di cultura si affiancano quelle dei borghi e delle aree verdi

IL REPORT

Mariagiovanna Capone

Il turismo si conferma una risorsa chiave per l'economia nazionale, registrando numeri in crescita nonostante le sfide legate all'inflazione e all'aumento dei costi operativi. Secondo il dossier dell'Osservatorio sull'Economia del Turismo delle Camere di commercio, svolto da Isnart per Unioncamere ed Enit, il 2024 si è chiuso con oltre 880 milioni di presenze turistiche, mentre la spesa complessiva dei visitatori ha superato i 108 miliardi di euro, con un incremento del 25% rispetto al 2023 e del 29% rispetto al 2019. Le presenze turistiche crescono anche in Campania, dove a entrare nel cuore dei vacanzieri sono Costiera amalfitana, penisola sorrentina, Capri e Cilento, oltre a Napoli e Pompei superando nel 2023 i 20 milioni e mezzo. A farsi largo, a sorpresa, sono piccoli borghi, località di nicchia sia delle montane sia marine. La Regione rimane una delle destinazioni più ambite, grazie alla varietà del suo patrimonio storico, artistico e naturalistico. Il turismo culturale, in particolare, continua a essere il principale fattore di attrazione a livello nazionale: quattro turisti su dieci scelgono il nostro Paese per la sua ricchezza culturale, con una percentuale che sale al 50% tra gli stranieri. A questi si aggiungono il turismo enogastronomico e quello sportivo, segmenti in forte crescita che contribuiscono a diversificare l'offerta e ad allungare la stagione turistica.

NUMERI IN CRESCITA

Uno dei dati più significativi del 2024 riguarda il tasso di occupazione delle strutture ricettive, che ha raggiunto il 67,7%, con un incremento di 16,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Questo aumento è stato trainato soprattutto dalla ripresa del turismo internazionale, con un +2,3% rispetto al 2023 e un impressionante +18% rispetto al 2019, a testimonianza di un ritorno ai livelli pre-pandemia e di una domanda sempre più solida da parte dei viaggiatori esteri. Nonostante l'incremento delle vendite, molte imprese del settore lamentano difficoltà nel raggiungere margini di profitto soddisfacenti. L'aumento generalizzato dei costi dall'energia alle materie prime, fino al personale ha determinato una situazione in cui solo il 30% degli operatori turistici è riuscito a generare utili, mentre il 60% ha dichiarato di aver chiuso il bilancio in pareggio. Rispetto al 2023, quando sette imprese su dieci erano in utile, si tratta di un'inversione di tendenza preoccupante, che impone una riflessione sulle strategie future del comparto.

LE METE CAMPANE

I turisti che hanno scelto la Campania l'estate 2024, assegnano un voto di 7.9 su 10 alla qualità e l'accoglienza ricevuta nelle strutture di alloggio. Molto meglio per cortesia e ospitalità della gente: 8.1 su 10; un voto simile alla ristorazione che raggiunge 8.2, uguale per la qualità del mangiare e del bere. L'offerta culturale è valutata ottima e prende un 7.5, quella dell'intrattenimento 7.6. A sorpresa, l'organizzazione del territorio, cioè i collegamenti e gli orari di apertura e chiusura, si beccano un bel 7.7, stesso punteggio per le informazioni turistiche ottenute. Fanalino di coda, ma pur sempre valutato molto bene dai turisti, è il costo dell'alloggio, che raggiunge 7.4. Le aree più ambite appartengono a tre cluster principali: Pompei per la cultura, Amalfi per l'enogastronomia, Salerno per la proposta green. I piccoli centri hanno poi aumentato le presenze e tra queste Teggiano, Padula, Montesano della Marcellana, Atena Lucana. La scelta della nostra Regione è motivata soprattutto da Ricchezza del patrimonio artistico e monumentale (38,2%), ideale per rilassarsi (27,8%), natura (23,8%), shopping (23,4%), per i luoghi unici (20,1%) e per l'intrattenimento (19,6%). La scorsa estate in Campania sono arrivati un milione 300mila turisti. Molto bene anche a Natale: oltre 200mila turisti tra il 23 dicembre e il 6 gennaio.

EFFETTO GIUBILEO

L'avvio del Giubileo ha già avuto un impatto positivo sui flussi turistici: durante le festività natalizie, le presenze internazionali sono aumentate del 2,9% rispetto al 2023, con un picco del +9% a Roma. La

Capitale, grazie all'evento religioso, si prepara a vivere un biennio di forte crescita, con previsioni di ulteriore incremento dei visitatori nel corso del 2025. Sono attesi 35 milioni di arrivi e il giro d'affari stimato è compreso tra i 4 e i 4,5 miliardi di euro, ma il ritorno economico dell'Anno Santo si estenderà anche al resto d'Italia: a Napoli arriveranno 18 milioni di visitatori e a Venezia si prospetta una crescita del 25 per cento delle presenze. Oltre alla componente religiosa, la cultura rimane il motore principale del turismo italiano.

ITALIANI PIÙ PRUDENTI

Mentre il numero complessivo di presenze turistiche è rimasto sostanzialmente stabile (+0,4% sul 2023), si evidenzia una divergenza tra la domanda interna e quella estera. Gli italiani hanno viaggiato meno (-1,2% rispetto all'anno precedente), in parte a causa dell'aumento dei costi e della tendenza a preferire destinazioni più economiche o viaggi all'estero. Al contrario, il turismo straniero ha registrato un incremento significativo, confermando l'Italia come una delle mete più richieste a livello globale. Dal punto di vista della spesa, i visitatori internazionali si dimostrano più propensi a investire nel proprio soggiorno, con una media di 113 euro al giorno contro i 99 euro degli italiani. Questo dato riflette non solo una maggiore disponibilità economica, ma anche una diversa concezione del viaggio.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Un trend emergente nel settore turistico è l'adozione di strumenti di Intelligenza Artificiale per migliorare la gestione delle prenotazioni e l'assistenza ai clienti. Secondo i dati raccolti, il 13,5% delle imprese turistiche in particolare hotel di fascia alta ha già implementato soluzioni basate sull'AI, come chatbot per la gestione delle richieste o algoritmi di ottimizzazione delle tariffe. Questa trasformazione digitale rappresenta un'opportunità per aumentare l'efficienza operativa, ma solleva anche questioni legate alla personalizzazione dell'esperienza e al ruolo del personale umano nel settore dell'ospitalità. Se da un lato l'automazione può semplificare i processi, dall'altro la qualità dell'accoglienza resta un elemento distintivo dell'offerta turistica italiana, difficilmente replicabile attraverso la sola tecnologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 11 Febbraio 2025

«Gli insediamenti industriali toglievano spazi alla criminalità Adesso la crisi li aumenta»

Anna REA, ex segretaria regionale uil

di Francesco Parrella

Anna Rea, pomiglianese doc e ex segretaria regionale Uil: «Prima il rapporto tra il mondo del lavoro e la città era molto più diretto. Gli insediamenti industriali toglievano spazio ai clan. Ora no, il rischio è che la delinquenza prenda il sopravvento sull'industria. Anche il commercio e l'artigianato sono in sofferenza, tante attività stanno chiudendo». [a pagina 2](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 11 Febbraio 2025

Rea, ex segretaria Uil: «La mia città travolta da crisi e microcriminalità»

«Prima gli insediamenti produttivi toglievano terreno alla malavita

Adesso il rischio è che la movida incontrollata prevalga sull'industria»

«È preoccupante quanto è emerso a Pomigliano d'Arco nell'inchiesta della Dda di Napoli, in una città che già da tempo registrava una recrudescenza della microcriminalità, che sta generando paura tra la gente, a causa del notevole incremento dei furti, all'utilizzo facile delle armi, al crescente bullismo tra i ragazzi».

Anna Rea, pomiglianese, già segretaria della Uil Campania, oggi presidente nazionale di Adoc, l'associazione della Uil a difesa dei consumatori, commenta così l'esito dell'inchiesta che ieri ha portato all'arresto di 27 persone, appartenenti a due sodalizi criminali dell'area Nord di Napoli.

La presenza soprattutto in passato a Pomigliano di un apparato industriale importante ha rappresentato secondo lei un argine alla pervasività della criminalità nel tessuto sociale ed economico?

«Sicuramente. Anche se devo dire che prima il rapporto tra il mondo del lavoro e la città era molto più diretto. Ora il rischio è che la movida prenda il sopravvento sull'industria, e questo svislisce dal punto di vista culturale le potenzialità di questa città. Anche il commercio e l'artigianato sono in sofferenza, tante attività stanno chiudendo. E quell'argine di protezione rispetto ai fenomeni criminali rischia di essere eroso».

Eppure nella rappresentazione di Pomigliano data dal sindaco di centrodestra, Raffaele Russo, veniva esclusa la presenza stessa della camorra.

«Non so su quali basi abbia fatto quelle dichiarazioni, che hanno rischiato solamente di indebolire l'attenzione verso il fenomeno della criminalità organizzata. Quando ho sentito quelle parole sono rimasta di stucco. Né tanto meno ho capito lo scontro che il sindaco ha avuto con la presidente della Commissione antimafia (che lo invitò ad essere più prudente sulla consapevolezza del fenomeno mafioso, ndr). Poi, tutti sanno che Pomigliano è sempre stata nel mirino dei clan, proprio perché qui c'è un'economia importante».

Ieri, il sindaco ha sostenuto che quelle sue parole pronunciate un anno fa furono male interpretate e che l'inchiesta comunque non ha toccato la sua amministrazione.

«Anche questa dichiarazione lascia il tempo che trova. Semplificare, minimizzare dei fenomeni delinquenziali che c'erano e ci sono, non aiuta nessuno, soprattutto i cittadini che qui a Pomigliano non si sentono sicuri. Sarebbe opportuno che ci sia una forte collaborazione tra istituzioni locali, forze dell'ordine, Procura e Prefettura, perché se da una parte ci sono le indagini, dall'altra è necessario rafforzare o costruire quegli anticorpi necessari per tenere lontano la criminalità».

Come è cambiata Pomigliano negli anni?

«C'è stato un declino e una crisi del suo tessuto industriale che ha fatto venir meno presidi forti, sia sindacali ma anche politici, dove si è generata una dialettica di contrapposizione a scapito dei valori del dialogo e della condivisione. In questo "vuoto" si è inserita la malavita che si è riorganizzata a livello provinciale ed è diventata più aggressiva».

Ieri nel blitz dei carabinieri di Castello di Cisterna tra gli arrestati ci sono anche 4 minori. È sorpresa?

«Questo conferma che c'è un clima molto preoccupante, con una microcriminalità che rischia alimentare le fila di una criminalità molto più seria. Poi, a Pomigliano con la crescita della movida, si registra da tempo anche una presenza di molti ragazzi che arrivano da fuori. Ma non sono da sottovalutare anche i cambiamenti che ci sono stati dal punto di vista urbanistico negli ultimi 15-20 anni».

Ovvero?

«Penso ai nuovi insediamenti abitativi che hanno accresciuto la periferia, dove sono arrivati nuclei familiari con un humus culturale diverso dal resto della città. Mentre nel centro sono aumentati tantissimo i prezzi, tanto da spingere molti negozianti alla chiusura. Sono segnali preoccupanti, che invece si è cercato di minimizzare dicendo che va tutto bene. Ma così non è».

Export italiano dimezzato rispetto al 2018 Quei dazi sono una ferita ancora aperta

Matteo Meneghello

Un déjà-vu. I dazi minacciati dal presidente degli Usa Donald Trump sulle importazioni di acciaio non sono una novità in un mercato sempre più regionalizzato come quello siderurgico e, almeno per il momento, non sembrano agitare più di tanto le imprese italiane. La realtà è che ci sono ancora questioni da chiarire, e la principale è rappresentata dal fatto che in questi anni c'è già stata una progressiva corsa a erigere barriere, innescata proprio da Trump nel suo primo mandato. Questi muri sono stati forse un po' sbrecciati in questi ultimi anni, ma in realtà mai abbattuti (anche se ora rischiano di diventare ancora più alti).

I risultati dei dazi del 2018 sono evidenti scorrendo i dati sugli scambi commerciali tra Italia e Usa pubblicati dall'American iron&steel institute: l'export oltreoceano del nostro acciaio oggi è fermo a circa 300mila tonnellate all'anno (vale a dire circa l'1,5% delle 20 milioni di tonnellate prodotte in Italia nel 2024), dimezzato rispetto a prima del 2018; un numero - calcolato comprendendo semilavorati, piani, lunghi e tubi - confermato dalle elaborazioni di Siderweb su dati Istat, secondo cui la parte da padrone la fanno i tubi, con circa 90mila tonnellate. I veri «nemici» degli Usa, a fronte di un totale di 28,858 milioni di tonnellate importate, sembrerebbero oggi essere invece piuttosto il Canada (6,6 milioni esportati), il Messico (3,5 milioni), la Corea del Sud (2,8) e soprattutto il Brasile, con 4,5 milioni di tonnellate esportate nel 2024, mezzo milione in più nel solo ultimo anno.

L'acciaio globale ha dovuto rivedere la sua visione del mercato americano nel 2018, quando Trump ha deciso l'introduzione di una serie di dazi per vari prodotti importati in acciaio e in alluminio (soprattutto per i coils a caldo) con un range tra il 10% e il 25%, come parte di un'iniziativa più ampia nota come Section 232, richiamando la necessità di barriere per la difesa della sicurezza nazionale. La decisione americana ha coinvolto anche l'Ue, provocando un effetto domino sugli altri paesi. L'Europa, in particolare, è stata costretta ad arginare una Cina intenzionata a trovare nel vecchio continente uno sbocco per tutte quelle produzioni non più sdoganabili negli Stati Uniti. Per difendere le proprie produzioni, Bruxelles ha introdotto a sua volta una misura protezionistica, la cosiddetta Salvaguardia. Si tratta di un sistema di quote, diverse Paese per Paese, calcolato in base alle medie esportative degli anni più recenti, allo scopo di limitare la permeabilità del mercato europeo rispetto al flusso esportativo dei Paesi emergenti. Esaurita la prima stagione trumpiana, con l'amministrazione Biden i toni si sono ammorbiditi, sono state introdotte esenzioni e quote in una prospettiva di

una futura rimozione della Section 232 che, però, non si è più perfezionata. Allo stesso modo, anche la Salvaguardia Ue, pur con successive modifiche, è ancora attiva.

«Dal 2018 a oggi l'export italiano di acciaio in Usa ha subito un drastico calo, passando da circa 600mila tonnellate nel 2018 a meno di 200mila tonnellate nel 2024. Alla luce di questi dati, non comprendiamo se i recenti proclami rappresentino un rinnovo di una normativa già esistente o se siano il preludio a nuove misure restrittive - ha sintetizzato Antonio Gozzi, presidente di Federacciai -. Le aziende italiane esportano negli Usa prevalentemente acciai speciali, prodotti di alto valore il cui prezzo consente comunque di superare la soglia imposta dai dazi. Inoltre gran parte della produzione destinata ai clienti statunitensi avviene direttamente all'interno degli Usa, grazie agli investimenti e alla presenza produttiva delle nostre aziende sul territorio americano. Federacciai continuerà a monitorare con attenzione l'evolversi della situazione, auspicando un contesto commerciale che favorisca relazioni industriali eque e basate sulla reciprocità».

Discorso a parte per l'effetto indiretto, legato ai prezzi e, soprattutto, alle nuove distorsioni lungo tutte le rotte del commercio globale, con il rischio che, anche questa volta, l'Europa possa mostrare il fianco debole ai Paesi emergenti. «I dazi porteranno a uno spostamento dei volumi verso l'Europa, il che aumenterà la pressione sulle importazioni già esistente dovuta alla sovracapacità della Cina» ha detto ieri Gunnar Groebler, presidente della Wirtschaftsvereinigung Stahl, l'associazione delle imprese siderurgiche tedesche, che esportano circa un milione di tonnellate negli Usa. Uk Steel ha a sua volta sottolineato che eventuali dazi sarebbero «un colpo devastante» per il settore. L'Unione europea potrebbe pensare a nuove forme di protezione, oltre che di rivalsa nei confronti degli americani. Ma è presto per capirlo, anche se molti operatori premono perché Bruxelles si sieda al tavolo e tratti. Ma in questa fase la Commissione si è limitata ad affermare di non avere ricevuto «alcuna notifica ufficiale», preferendo attendere l'evolversi della situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva verso cessione agli azeri Nella fase due gli italiani

Acciaio. Venerdì la scadenza dei rilanci. Baku Steel, dopo l'aggiudicazione, potrebbe cedere singoli asset con una gara. Il governo punta a investimenti sui forni elettrici dell'indiana Jindal

Paolo Bricco Carmine Fotina

Donald Trump, in un giorno, lancia i dadi del protezionismo estremo e terremota il mercato internazionale dell'acciaio. L'ex Ilva, venerdì, avrà – buona o cattiva che sia – una prima soluzione. Mancano tre giorni alla scadenza dei termini sui rilanci. La compagine azera, imperniata sul pivot industriale Baku Steel e supportata da Azerbaijan Investment Company, sembrerebbe in vantaggio rispetto agli indiani di Jindal Steel International.

Fino a venerdì le offerte sono migliorabili nella sostanza finanziaria, occupazionale e produttiva. Questo vale per gli azeri, per gli indiani e per gli americani del fondo di investimento Bedrock Industries, che appaiono staccatissimi nelle valutazioni dei commissari straordinari. Il governo Meloni desidera perfezionare l'aggiudicazione entro marzo, anche per avere un quadro giuridico e gestionale minimamente stabilizzato, quando potrebbe essere necessario fare una ulteriore iniezione di capitali.

Nella impostazione generale, il tentativo sarebbe quello di coinvolgere comunque gli indiani nella re-industrializzazione di Taranto fatta di forni elettrici e di tecnologia di preridotto, il Dri. Inoltre, il governo Meloni – la cui cifra sovranista è stata delusa dall'assenza di offerenti italiani per l'intero pacchetto dell'ex Ilva – chiederà in un secondo tempo la disponibilità degli italiani a entrare in gioco, anche solo per piccoli tasselli del mosaico. Un'ipotesi è che l'aggiudicatario lanci una "fase 2" con un beauty contest per selezionare operatori italiani che hanno già formalizzato proposte per

acquisire singoli asset (come Marcegaglia) o che potrebbero farlo a gara conclusa, come Arvedi.

A pochi giorni dalla scadenza, occorre ancora cautela. Ma alcuni indizi vanno nella direzione di Baku Steel. A quanto risulta al Sole 24 Ore, il profilo finanziario e occupazionale delineato per l'ex Ilva dagli azeri è più consistente e corposo. Per l'aspetto finanziario, oltre al riconoscimento del magazzino stimato ai valori storici circa mezzo miliardo di euro, la compagine guidata da Baku Steel sarebbe disponibile a metterne altrettanti, arrivando al miliardo di euro che, nella rappresentazione pubblica della gara, permetterebbe di avere una cifra tonda che, per il governo Meloni, sarebbe politicamente più spendibile. Sul versante occupazionale, per almeno due anni gli azeri garantirebbero un perimetro occupazionale di, almeno, 8mila addetti. Riguardo all'output, gli azeri confermerebbero circa 6 milioni di tonnellate di produzione, che peraltro – al di là del tema giuridico ambientale – sarebbe l'obiettivo tecnoindustriale minimo per andare in pieno pareggio operativo e per guadagnare. Il progetto di decarbonizzazione di Baku Steel arriverebbe a un buon 80% dei target massimi, dando pienezza operativa – fra la conservazione di parte del ciclo integrale, di parte delle cokerie e l'inserimento dei forni elettrici – a tutti gli investimenti che, nel corso degli ultimi dieci anni, sono stati fatti, dai più diversi protagonisti di questa terribile vicenda, per la ambientalizzazione dell'acciaieria di Taranto.

Il nodo strategico, però, è che gli indiani di Jindal Steel International hanno da subito prospettato un piano industriale più coeso, con tecnologie molto più “ecologiche” e un contenuto di innovazione oggettivamente superiore rispetto a quello di Baku Steel.

Per questa ragione, a meno che da qui a venerdì Jindal International Steel non aumenti la sua componente finanziaria e il perimetro occupazionale, in caso di aggiudicazione da parte degli azeri il governo Meloni ambirebbe a recuperare gli indiani. Non è mai parso verosimile il desiderio del governo che, da due offerte, si arrivasse a una unica offerta. Tuttavia, il governo Meloni starebbe ipotizzando – in caso di prevalenza degli azeri - di coinvolgere appunto gli indiani nella re-industrializzazione verde di Taranto con un investimento greenfield sui forni elettrici. Un tentativo certamente non semplice ma che, unito al possibile ingresso di imprenditori italiani nella “fase 2”, darebbe all'intera operazione un respiro almeno un po' più ampio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI EQUILIBRI



Dazi d'acciaio

Gli Usa tirano dritto sulle tariffe, l'Europa verso le contromosse. Oggi incontro fra Von der Leyen e Vance. La rappresaglia cinese

IL CASO

MARCO BRESOLIN
ALBERTO SIMONI
BRUXELLES-WASHINGTON

L'Europa è rimasta con il fiato sospeso per tutto il giorno, in attesa dell'ordine esecutivo di Donald Trump con i dazi del 25% sull'import di acciaio e alluminio. Attesa per le 19 ore italiane, la firma dell'atto destinato a scatenare una guerra commerciale con il resto del mondo è arrivata pochi minuti prima della mezzanotte e si prefigura come un antipasto delle prossime mosse. Trump ha detto che imporrà tariffe reciproche entro 48 ore. «Non mi interessa se qualcuno risponde con altre tariffe», ha detto dallo Studio Ovale. La Cina intanto ha già risposto con dazi del 15% entrati in vigore da ieri ma solo su 14 miliardi di beni americani.

Non ci saranno eccezioni ed esenzioni, ha spiegato il presidente, memore di quando nel 2018 concesse delle deroghe ad alcuni Paesi, grandi esportatori di acciaio negli Stati Uniti. Fra questi l'Australia, il premier Albanese ieri si è comunque detto convinto di poter strappare ancora condizioni favorevoli agli Stati Uniti.

Insieme all'Australia, anche Brasile, Messico e Canada evitano il giro di vite. Non casuale la lista di questi Paesi, essendo i maggiori esportatori di alluminio negli States. Il Canada, ad esempio, nei primi 11 mesi del 2024 ha rappresentato il 79% dell'alluminio primario entrato negli Usa. La strada l'aveva indicata Kevin Hassett, capo del Consiglio Economico della Casa Bianca, in un'intervista alla Cnbc. Il presidente, ha spiegato, considera «i dazi sull'acciaio di massima importanza». Con questa mossa, l'Amministrazione vuole ridurre la dipendenza americana dal resto del mondo, in una conferenza call con alcuni reporter prima della firma dell'atto, un consigliere di Trump ha ribadito che le «tariffe servono proprio per ristabilire l'indipendenza americana in settori strategici». Una prossima raffica di tariffe potrebbe riguardare, ha detto Trump, il settore dell'auto, la farmaceutica e i semiconduttori. Da Bruxelles, la Commissione europea ha subito avvertito l'alleanza dell'inevitabile reazione che arriverà per quello che è stato definito un atto «illegale ed economicamente controproducente». Si preparano i bastoni, ma anche le carote. Sul fronte commerciale, nel cassetto ci sono già i dazi che la Commissione aveva approvato in occasione della diatriba del 2018 su una serie di prodotti simbolo Made in Usa, come le Harley-Davidson, il Bourbon o i succhi d'arancia. Le



La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, con il presidente statunitense, Donald Trump

L'INTERVISTA

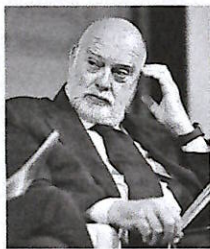
Antonio Gozzi

“L'Ue sbagliò a non trattare con Biden. Serve un'intesa con Trump sulla Nato”

Il presidente di Federacciai: “Bruxelles trovi una via per negoziare”

CLAUDIA LUISE

«L'Europa deve capire qual è la finalità di Trump e trovare la chiave per una negoziazione». Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, analizza le decisioni del presidente Usa e come potrebbe reagire l'Europa per tutelare la sua industria. Cosa cambia per il settore con le nuove norme? «Dal 2018, anno in cui la prima amministrazione Trump ha introdotto i dazi del 25% sull'importazione di acciaio dai Paesi dell'Ue, l'export italiano di acciaio verso gli Stati Uniti ha subito un drastico calo, passando da circa 600 mila tonnellate nel 2018 a meno di 200 mila tonnellate nel 2024. Alla luce di questi dati, non comprendiamo se i recenti proclami rappresentino un rinnovo di una normativa già esistente o se siano il preludio a nuove misure restrittive». Cosa esportano le aziende italiane negli Usa? «Prevalentemente acciai spe-



Antonio Gozzi (Federacciai)

ciali, prodotti di alto valore il cui prezzo consente comunque di superare la soglia imposta dai dazi. Inoltre, gran parte della produzione destinata ai clienti statunitensi avviene direttamente all'interno degli Usa, grazie agli investimenti e alla presenza produttiva delle nostre aziende sul territorio americano. Eppure l'Ue aveva avuto la possibilità di cambiare le cose». Quando? «Durante la presidenza Biden era arrivata la proposta di negoziare un'area di libero scambio e gli Usa avevano posto come condizione che i

dazi rimanessero solo nei confronti della Cina. Questa posizione, che avrebbe migliorato la situazione nel nostro Paese, era stata rifiutata soprattutto per le posizioni contrarie del commissario Dombrovskis e della Germania, che sostenevano non fosse compatibile con le regole del Wto. In risultato è, appunto, che non esportiamo più acciaio e che la produzione Usa ha margini di profitto di due-tre volte quelli europei. Questo crea una asimmetria fortissima perché così le industrie americane hanno più fondi da investire, ad esempio in tecnologie e decarbonizzazione». Cosa può fare l'Europa ora per bloccare questa nuova stretta? «L'Ue deve comprendere qual è la finalità di Trump e negoziare. Credo che i nodi siano due. Il primo un aumento della spesa per la Nato: noi siamo a meno del 2% mentre il tycoon chiede di arrivare al 5%. Un altro tema negoziale è l'importazione di gas perché al momento l'Europa ha un saldo attivo

LA PRODUZIONE DI ACCIAIO IN EUROPA

Produzione con forno elettrico nell'Ue27

59 milioni di tonnellate
116 milioni di tonnellate

Consumo totale di rottame

59 milioni di tonnellate
82 milioni di tonnellate

Fonte: Siderweb

Quote % in forno elettrico

43%

69%

Italia principale consumatore europeo

21,5 milioni di tonnellate

WTH/US

Christine Lagarde
La guerra dei dazi renderebbe più incerte le prospettive dell'inflazione Ue

tariffe del primo Trump sull'acciaio e l'alluminio Ue erano state di fatto azzerate con l'introduzione di quote libere da dazi. Tali limiti non sono mai stati superati dai produttori europei, che anzi hanno ridotto le loro esportazioni verso gli Usa. In parallelo, la Commissione aveva sospeso l'applicazione dei dazi sui prodotti tipici americani.

Ma questa sospensione scade alla fine di marzo e dovrà essere rinnovata. Tra le altre armi a disposizione dell'Ue c'è lo strumento anti-coercizione, che potrebbe escludere le aziende americane dagli appalti in Europa e mettere un freno a determinati servizi, in particolare modo quelli nel settore finanziario o del digitale, con la potenziale sospensione dei diritti di proprietà intellettuale per le piattaforme online. È chiaro che si tratta di armi estreme che rappresentano l'ultima spiaggia. Come ha avvertito anche la presidente della Bce, Christine Lagarde, la guerra dei dazi «renderebbe più incerte le prospettive dell'inflazione nell'Eurozona». Anche per questo, l'obiettivo primario dell'Ue è di convincere Donald Trump a placare la sua furia protezionistica nei confronti dell'Europa: si è parlato della promessa di un aumento degli

La Casa Bianca chiede reciprocità nel commercio con gli altri Stati

acquisti di gas naturale liquefatto (che però non è affatto semplice da gestire), di rassicurazioni sul fronte delle spese militari dirette ad acquistare armamenti americani e soprattutto di un taglio dei dazi sull'import di automobili dagli Stati Uniti, che potrebbero scendere dal 10% al 2,5%. Von der Leyen potrebbe parlarne già oggi a Parigi con il vicepresidente James David Vance, a margine del summit internazionale sull'intelligenza artificiale. Nelle prossime ore arriveranno «dazi per reciprocità». Colpiscono quei Paesi con i quali Washington ha una bilancia commerciale sfavorevole. «Vogliamo essere trattati equamente, se un Paese ci colpisce per 100, noi replichiamo allo stesso modo», la sintesi che il presidente ha consegnato ai reporter l'altra sera sul volo per New Orleans dove ha assistito al Super Bowl. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conto per le aziende del Made in Italy In arrivo costi aggiuntivi per 7 miliardi

URSO: «NON SERVE IL PROTEZIONISMO» GOZZI: «DAL 2018 400 MILA TONNELLATE DI ACCIAIO IN MENO ESPORTATE IN USA»

IL DOSSIER

La nuova ondata di dazi trumpiani potrebbe costare alle imprese del Made in Italy fino a sette miliardi di euro in più. Ma è l'ipotesi peggiore, considerando che la nuova amministrazione americana intenda tassare tutti i prodotti che ogni anno viaggiano sulla direttrice Italia-Stati Uniti. Al contrario, aumentando di una percentuale del 10 per cento l'imposizione sui beni già sottoposti a tariffe aggiuntive (come mobili, auto e mezzi di trasporto, agroalimentare o moda) il costo, anzi l'extracosto finale dovrebbe attestarsi sui 4 miliardi di euro.

In ogni caso non poco, visto che l'Italia vende negli Stati Uniti beni per un valore di 67,1 miliardi (dato 2023, in lievissimo calo nel 2024). Ma è una cifra per certi aspetti sostenibile se si pensa che gli Usa sono il nostro principale mercato, dove il business è costantemente cresciuto negli anni.

I NUMERI

Le stime sugli extracosti per i produttori italiani sono state calcolate da Prometeia una settimana prima che Donald Trump venisse rieletto alla Casa Bianca. In attesa di capire i livelli di dazi che il tycoon vuole introdurre sulle merci europee (ieri ha annunciato un 25 per cento su acciaio e alluminio), questi numeri sono al momento i più credibili per comprendere gli effetti del nuovo protezionismo americano.

Spiega Alessandra Lanza, senior partner della società di consulenza e ricerca economica: «Intanto va detto che anche i dazi introdotti dagli Stati Uniti nel 2018 non hanno impedito all'Italia di aumentare le proprie esportazioni verso l'altra sponda dell'Atlantico». Infatti, fatta eccezione nel 2020 a causa del Covid, le vendite sono aumentate del 47,7 per cento dal 2019 a oggi. «Chiaramente questi extracosti - aggiunge l'economista - non aiuteranno le nostre aziende. Colpiranno soprattutto le piccole e medie, che fanno più fatica a investire sui loro prodotti. Il danno ci sarà, però gli imprenditori italiani sono molto flessibili, sanno trovare mercati di sbocco e si sono molto competitivi».

Al riguardo aggiunge Alessandro Fontana, a capo dell'ufficio studi di Confindustria: «I dazi del 2018 in alcuni casi hanno prodotto maggiori esportazioni negli Usa. Perché abbiamo sfruttato il fatto che le tariffe verso la Cina erano più elevate rispetto a quelle sui prodotti europei». Per aggiungere: «Occorre vedere anche il tasso di cambio: il dollaro si è apprezzato molto nell'ultimo periodo, per cui un dazio del 10 per cento quasi non avrebbe effetto».

Il tema quindi è complesso, ha diverse chiavi di lettura. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ieri ha fatto sapere, anche in relazione ai dazi sull'acciaio che potrebbero rallentare la vendita di Ilva: «Sono preoccupato dei ritardi europei nel rispondere alla sfida americana. Noi non dobbiamo reagire. Invece, bisogna agire e in via preventiva, perché i dazi sono la punta di un iceberg, ma sotto c'è la politica industriale ed energetica e quindi anche commerciale che l'Europa deve mettere in campo».

NEL MIRINO

Guardando ai settori che maggiormente potrebbero essere colpiti, si punta - tra quelli già colpiti da dazi e non ancora sovratassati - all'agroalimentare (7 miliardi di export nei primi 11 mesi del 2024), alla moda (5 miliardi), alla meccanica (11,4 miliardi), automotive in primis (3,3 miliardi), o alla farmaceutica (oltre 9 miliardi). «Personalmente - nota Lanza - non credo a un'estensione delle tariffe a meno che non si voglia scatenare una guerra commerciale. Per esempio, potrebbe essere controproducente inserire anche la farmaceutica, visto che molte aziende operative in Italia sono americane». E di fronte a una stretta commerciale? «In caso contrario, se si volesse colpire la meccanica, l'impatto sarebbe forte perché parliamo di un settore di riferimento in termini di spesa e capacità di innovativa».

Valentina Meliciani, direttrice del Leap dell'università Luiss consiglia di non ragionare soltanto sui volumi di export. «I dazi - dice - rischiano di colpire settori italiani che sono in crisi, anche in termini occupazionali, come la moda o l'auto. In Italia produciamo molte vetture o motociclette amate dagli americani. E le restrizioni non avranno effetto soltanto sulle immatricolazioni, ma anche sulla filiera che produce la componentistica». Nella stessa direzione si muove Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e Duferco: «Dal 2018, anno in cui l'amministrazione Trump ha introdotto i dazi del 25 per cento sull'importazione di acciaio dai Paesi dell'Unione Europea, l'export italiano di acciaio verso gli Stati Uniti ha subito un drastico calo, passando da circa 600 mila tonnellate nel 2018 a meno di 200 mila tonnellate nel 2024». Con il risultato che adesso la siderurgia italiana esporta «prevalentemente acciai speciali, prodotti di alto valore il cui prezzo consente comunque di superare la soglia imposta dai dazi»

Angelo Ciardullo

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Dazi, la guerra dell'acciaio Dagli Stati Uniti tariffe al 25%

Trump colpisce il settore dell'alluminio. L'Ue: «Non rispondiamo alle minacce». Le contromisure di Pechino: imposte del 15% sull'export energetico americano e un'indagine antitrust contro Google

LO SCENARIO

da Bruxelles

Donald Trump riparte dal braccio di ferro sui metalli. E mentre l'Europa si smarca (per ora) dalle polemiche ma promette conseguenze, in Cina entrano in vigore le tariffe in risposta alla prima ondata di dazi Usa. Il presidente degli Stati Uniti ha annunciato l'introduzione di prelievi aggiuntivi del 25% su tutte le importazioni americane di acciaio e alluminio, in attesa di svelare - ha assicurato - ulteriori dazi reciproci entro metà settimana per colpire tutti quei Paesi che, a loro volta, riscuotono imposte sull'export a stelle e strisce. I due materiali tornano così al centro della disputa come fu già nel 2018, quando la prima amministrazione Trump istituì, in nome della sicurezza nazionale, tariffe rispettivamente del 25% e del 10% su acciaio e alluminio. Successivamente sospese da Joe Biden, la reintroduzione, nei rapporti con l'Ue, era prevista per il 31 marzo prossimo. Nel mirino di Washington, dopo il congelamento per 30 giorni della prima lenzuolata di dazi contro Canada e Messico, sono di nuovo gli alleati più vicini. Stavolta, infatti, a differenza di sette anni fa, Canada (il principale fornitore di acciaio e alluminio degli Usa) e Messico non sarebbero al riparo dalla stretta commerciale trumpiana. Di certo non lo sarebbe la Germania, che vende agli Usa ogni anno 1 milione di tonnellate di acciaio.

L'OFFENSIVA

Ma la nuova offensiva, fanno notare gli analisti, punterebbe a colpire in particolare la sovrapproduzione siderurgica di Pechino, un aspetto che è finito pure sotto i riflettori di Bruxelles, dove domani, intanto, arriverà per dei colloqui il primo ministro canadese Justin Trudeau. Nei palazzi Ue, davanti al registro comunicativo esplosivo condito di ultimatum di Trump, si mantiene il tradizionale aplomb nordeuropeo e si professa fiducia nel «dialogo costruttivo» con la Casa Bianca. «Al momento non abbiamo ricevuto alcuna notifica ufficiale», ha affermato ieri un portavoce della Commissione, chiarendo che «non risponderemo ad annunci generici senza dettagli o chiarimenti scritti». L'approccio attendista ricalca le parole di cautela («Potremo parlarne quando ci sarà stata la prima mossa») pronunciate da Ursula von der Leyen venerdì, nello stesso discorso in cui ha lanciato un tavolo strategico con la siderurgia europea in crisi, tra competizione ad armi impari con la Cina, prezzi dell'energia alle stelle e il secondo mercato per volumi di esportazione (quello Usa, per l'appunto) sotto la scure delle tariffe. L'imposizione di dazi, si legge in una nota di palazzo Berlaymont, «sarebbe illegale ed economicamente controproducente, specialmente considerati i profondi legami transatlantici nelle catene di produzione». Argomenti che la presidente della Commissione porterà con sé nel primo faccia a faccia di alto livello con l'amministrazione repubblicana quando, oggi a Parigi, a margine del summit sull'IA, vedrà il numero due della Casa Bianca JD Vance. Pur cercando di non sfidare Trump a suon di minacce, l'esecutivo Ue ha promesso che «reagiremo proteggendo gli interessi delle imprese, dei lavoratori e dei consumatori europei da misure ingiustificate». Misure che, ha ricordato ieri Bruxelles nel tentativo di smontare la narrazione trumpiana, «sono essenzialmente tasse: imporle significherebbe tassare i propri cittadini, aumentando i costi per le imprese e alimentando l'inflazione». Gli effetti sui prezzi sono monitorati da vicino dalla Bce, poiché «maggiori frizioni nel commercio globale renderebbero più incerte le prospettive dell'inflazione» nell'area, che pure sembra destinata a scendere fino al valore-target del 2% quest'anno, ha detto all'Eurocamera la presidente della Bce Christine Lagarde. Con Trump serve mantenere «un'attitudine aperta», ma senza «farsi assoggettare», ha aggiunto il suo vice Luis De Guindos. Chi è sembrato più risoluto a reagire, invece, è stato il ministro degli Esteri francese Jean-Noël Barrot, convinto che «il momento opportuno» per rispondere alle minacce è arrivato. Un sentiero che ha cominciato già a percorrere Pechino, dove ieri sono entrate in vigore le contromisure in reazione ai dazi del 10% adottati a inizio mese da Trump: un'imposta del 15% sull'export energetico americano, e una del 10% su

altri beni tra cui camion e macchinari agricoli, oltre a restrizioni sull'esportazione di metalli rari e a un'indagine antitrust contro Google. La reazione è, tuttavia, per ora moderata: mentre l'offensiva di Trump riguarda 450 miliardi di dollari di export cinese, la risposta di Xi Jinping si concentra su beni per un valore complessivo di 20 miliardi di dollari.

IL COLOSSO

Intanto la produzione di auto elettriche cinesi ben oltre le richieste anche dei numerosi consumatori cinesi ha spinto il governo di Pechino a correre ai ripari. Ha dunque aperto il cantiere per creare un grande colosso pubblico, con le ristrutturazioni di Changan Automobile e Dongfeng Motor che potrebbero essere integrati con China Faw Group Corporation,

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Martedì 11 Febbraio 2025

Usa, Trump alza il muro: arrivano i dazi sull'acciaio

dalla nostra corrispondente Viviana Mazza

L'Europa: no a barriere ingiustificate, serve collaborazione

New York Il presidente Donald Trump ha firmato ieri sera due ordini esecutivi che prevedono dazi del 25% su tutte le importazioni di acciaio e alluminio negli Stati Uniti. Il premier australiano Anthony Albanese ha fatto sapere di aver chiesto a Trump per un'esenzione per il suo Paese e il presidente americano ha confermato che sta valutando questa possibilità. Tuttavia, con i provvedimenti firmati ieri per il momento Trump ha di fatto cancellato le eccezioni e le esenzioni dalle tariffe che lui stesso aveva imposto nel 2018 e ha aumentato quelle per l'alluminio dal 10% al 25% (come per l'acciaio).

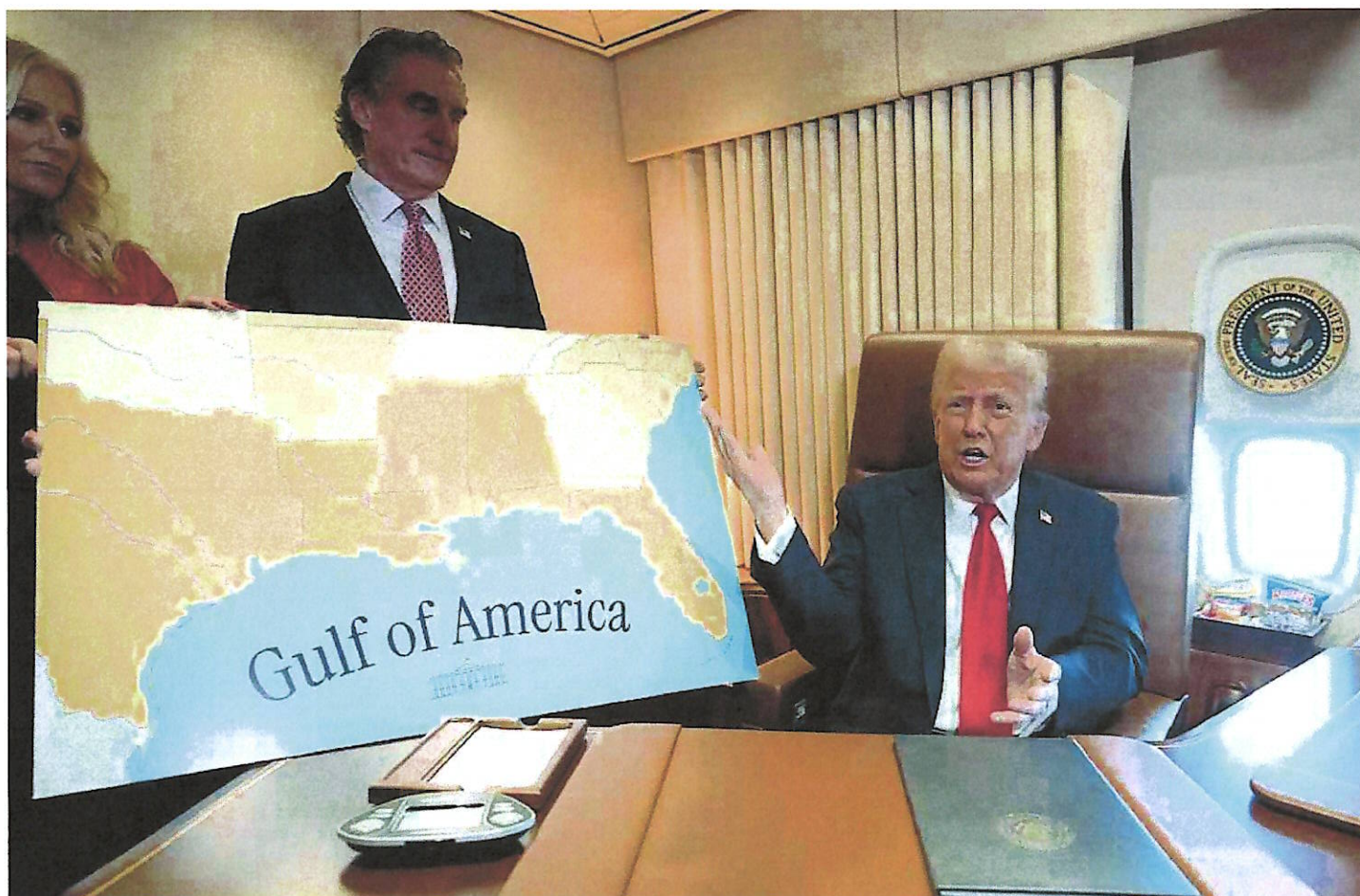
«Siamo stati presi a pugni sia dagli amici che dai nemici, è tempo che le nostre industrie tornino in America», ha detto Trump. Oggi o domani ha preannunciato inoltre che imporrà «dazi reciproci» verso Paesi che li applicano sui prodotti made in Usa e ne sta valutando altri su auto, prodotti farmaceutici, chip per i computer.

I nuovi dazi colpiscono Paesi alleati dell'America, ma il vero obiettivo è la Cina. Gli Stati Uniti importano poco acciaio o alluminio direttamente dalla Cina che però domina l'industria globale, abbassando i prezzi e impedendo ai produttori americani di competere senza la protezione dei dazi. Queste dichiarazioni arrivano mentre un sondaggio di Cbs News mostra che il presidente Usa ha un tasso di approvazione del 53%. Il 70% afferma che sta mantenendo le promesse della sua campagna elettorale. Il 56% è favorevole ai dazi sui prodotti cinesi, ma sono impopolari quelli nei confronti di Canada, Messico, Europa (tra il 56% e il 62% si dicono contrari) e il 66% vuole più attenzione all'inflazione.

I dazi sono stati accolti con favore dai produttori Usa di acciaio e alluminio, ma rischiano di danneggiare altri settori industriali che fanno uso di questi metalli, oltre a provocare contromisure dall'estero, come accadde nel 2018. I primi 5 esportatori di acciaio negli Usa sono Canada, Brasile, Messico, Corea del Sud e Germania. Il Canada è in testa anche per l'alluminio (seguono, distanziati, Emirati, Russia, Cina). Nel primo mandato, dopo aver imposto i dazi su acciaio e alluminio, Trump raggiunse poi accordi con Australia, Sud Corea e Brasile e ritirò alcune misure nei confronti di Canada e Messico in seguito alla firma di un patto commerciale. Nel 2021, sotto Biden, gli Stati Uniti hanno raggiunto una tregua con l'Unione europea, la cui durata era prevista fino a fine marzo 2025, permettendo a volumi limitati di acciaio e di alluminio di entrare senza dazi.

Nei giorni scorsi Trump ha già minacciato tariffe del 25% su tutti i prodotti canadesi e messicani, salvo poi annunciare una sospensione di 30 giorni in cambio di un maggiore impegno nella lotta all'immigrazione e al fentanyl. È andato avanti per ora con dazi del 10% sui prodotti cinesi e da ieri sono partite le contromisure di Pechino su gas, carbone, macchinari agricoli americani.

Alla vigilia della mossa di Trump, il cancelliere tedesco Olaf Scholz aveva detto che la Germania potrebbe rispondere «entro un'ora». Anche la Francia si è detta pronta a reagire. Il ministro del Made in Italy Adolfo Urso afferma che «i dazi sono la punta di un iceberg ma sotto c'è la politica industriale, energetica e commerciale che l'Europa deve mettere in campo con altrettanta assertività». Il dossier sarà sul tavolo del bilaterale di oggi a Parigi tra la presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il vicepresidente americano J.D. Vance. «Ci opponiamo a barriere ingiustificate», ha detto il portavoce della Commissione Olof Gill. «È il momento della collaborazione, non dello scontro».



LO SCONTRO

Musk va all'assalto di OpenAI offerta ostile da 97,4 miliardi

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Elon Musk sfida Sam Altman, lanciando un'offerta ostile per prendere il controllo di OpenAI. Così però dimostra che i suoi interessi personali, e in questo caso il risentimento verso l'ex socio con cui voleva sviluppare l'intelligenza artificiale, minacciano di mettersi di traverso rispetto ai piani del presidente Trump. Uno dei primi atti del capo della Casa Bianca, infatti, era stato benedire l'iniziativa "StarGate" lanciata proprio da Altman, che con la collaborazione di SoftBank e Oracle punta a raccogliere 500 miliardi di dollari per costruire i centri dati indispensabili alla crescita della nuova tecnologia.

Secondo il *Wall Street Journal*, l'avvocato di Musk Marc Toberoff ha presentato ieri un'offerta da 97,4 miliardi di dollari al consiglio di amministrazione di OpenAI. Della cordata fanno parte anche investitori come Valor Equity Partners, Baron Capital, Atreides Management, Vy Capital e 8VC, una venture farm guidata dal cofondatore di Palantir Joe Lonsdale, amico e collaboratore di Musk e Peter Thiel. Anche Ari Emanuel, ceo della compagnia di Hollywood Endeavor, partecipa all'operazione. L'obiettivo, secondo la spiegazione di Toberoff, è in sostanza prendere il controllo della compagnia che ha messo sul mercato ChatGPT, alzando il prezzo della sua componente non profit. E qui è necessario fare un passo indietro, per capire la genesi e l'obiettivo dell'assalto.

Altman e Musk avevano fondato

insieme OpenAI nel 2015 come organizzazione a scopo benefico. Il suo obiettivo non era fare soldi, ma sviluppare l'intelligenza artificiale in una maniera responsabile e utile all'umanità. I due ex soci però avevano litigato, proprio per la divergenza fondamentale sulla natura e gli obiettivi della compagnia che avevano fondato. Nel 2019 Elon aveva lasciato l'azienda e Sam era diventa-

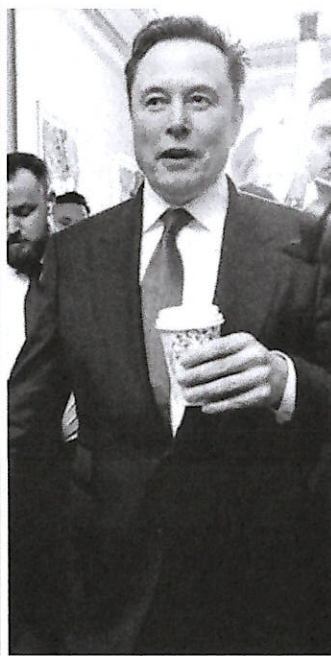
La sfida di mister Tesla a Sam Altman. Il numero uno di ChatGPT ironizza: "Mi compro io X per 9,7 miliardi"

to il ceo, creando una sussidiaria non profit che aveva lo scopo di raccogliere soldi da Microsoft e altri investitori, interessati allo sviluppo dell'intelligenza artificiale, anche per competere con i progressi fatti dalla Cina in questo campo. Musk era quindi rimasto fuori dal progetto, infuriandosi, e aveva creato xAI per realizzare la nuova tecnologia a modo suo.

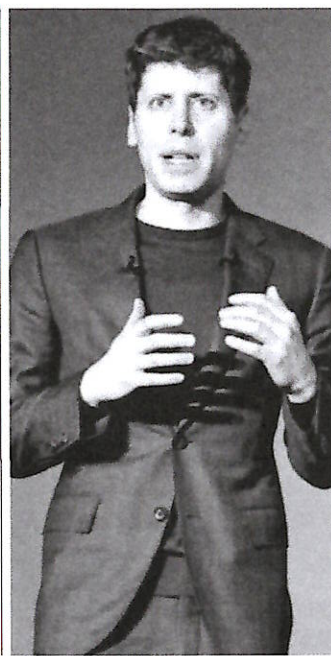
Dopo lo scontro interno ad OpenAI avvenuto nei mesi scorsi, Altman ha ripreso il controllo, con lo scopo di trasformare la compagnia for profit, aiutato dall'investimento da 10 miliardi di dollari di Microsoft. Per completare questa operazione deve fare lo spin-off, lo scorporo della non profit. E qui si è inserito Musk. Con la sua offerta da 97 miliardi di dollari punta a comprare proprio la non profit che controlla OpenAI, alzandone il valore molto oltre le intenzioni di Altman, per deragliare la trasformazione dell'azienda a scopo di lucro di Sam.

Fin qui dunque è una storia di rivalità personale e imprenditoriale, che intreccia il risentimento tra i due alla visione divergente sul futuro dell'intelligenza artificiale. Il problema però è che con l'ascesa di Musk a braccio destro di Trump, e il ruolo centrale nella rivoluzione dello stato condotta attraverso il suo Department of Government Efficiency, questa sfida adesso coinvolge direttamente anche il capo della Casa Bianca. Altman è riuscito ad entrare nelle sue grazie, creando la cordata col ceo di SoftBank Masayoshi Son e quello di Oracle Larry Ellison, per investire 500 miliardi di dollari nelle infrastrutture per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Trump ha benedetto l'iniziativa, ma Musk ha risposto che Altman e soci non hanno i soldi e cerca di boicottarli, con l'offerta non sollecitata per OpenAI. Resta ora da vedere come la prenderà Trump. La risposta provocatoria di Altman all'ultima mossa dell'ex amico Elon non si è fatta attendere: «No grazie, ma compreremo Twitter per 9,74 miliardi di dollari se vuoi».



Duellanti
A destra il cofondatore e ad di OpenAI Sam Altman, a sinistra Elon Musk, proprietario di Tesla, X, SpaceX



Il precedente
Per Twitter 44 miliardi

Nel 2022
L'imprenditore di origine sudafricana ha acquistato Twitter (il social ora chiamato X) per 44 miliardi di dollari

Le misure

Dopo l'acciaio e l'alluminio Trump pensa alla Ue dazi reciproci con Bruxelles

dal nostro corrispondente

NEW YORK – Le tariffe del 25% su tutte le importazioni di acciaio e alluminio negli Usa, approvate da Trump, segnano l'inizio di una nuova fase nella sua strategia dei dazi. E ora è probabile che l'attenzione del capo della Casa Bianca si sposti sull'Europa.

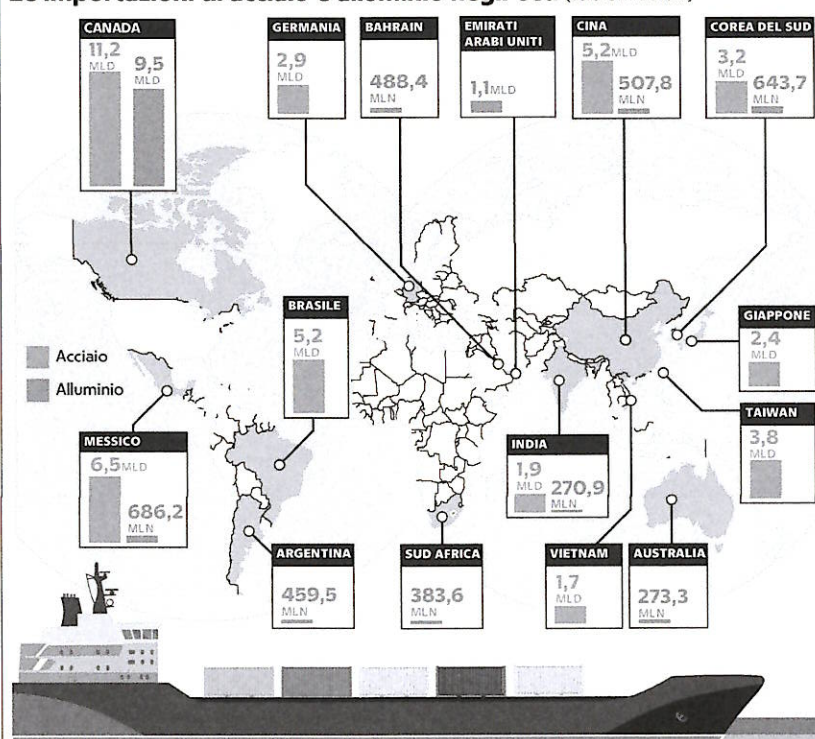
Il settore metallurgico degli Stati Uniti plaude all'iniziativa. Secondo Kevin Dempsey, presidente dell'American Iron and Steel Institute, dimostra «l'impegno per una forte industria dell'acciaio, essenziale per la sicurezza nazionale e la prosperità del Paese». In realtà Trump ripropone una ricetta del primo mandato. Una mossa che secondo uno studio pubblicato dall'International Trade Commission ha incoraggiato i consumi interni, inducendo però anche costi più alti che hanno anche ridotto l'attività delle aziende che usano i metalli per realizzare altri beni. Trump, però, non fa di que-

sti calcoli. Ama i dazi e ora potrebbe toccare all'Europa. Lo scontro potrebbe iniziare tra oggi e domani, quando il capo della Casa Bianca dovrebbe annunciare i dazi reciproci. Invece di puntare su tariffe a tappeto del 10 o 20%, come aveva minacciato in campagna elettorale, si sta orientando su questa strategia: prevedere dazi contro chi li impone già agli Usa, in modo da cancellarli o paraggiare il conto.

Nel caso dell'Europa, però, c'è anche la spinosa questione di regole e multe comminate alle grandi aziende tecnologiche tipo Google. Trump le considera tasse riscosse dalle compagnie americane, che semmai dovrebbero pagarle a Washington. Perciò è determinato a vendicarsi o costringere Bruxelles a cambiare linea. La Ue però ha pronte le sue risposte, tipo i dazi del 25% sul whisky americano, che finora sono stati congelati grazie ad un accordo bilaterale, ma se non verrà rinnovato saliranno al 50% il primo aprile.

— p.mas.

Le importazioni di acciaio e alluminio negli Usa (valore in dollari)



Per l'uomo d'affari e editore francese il Vecchio Continente può rappresentare la terza via nello sviluppo degli algoritmi

► Il presidente Emmanuel Macron parla al summit sull'intelligenza artificiale al Grand Palais di Parigi



Il fondatore di Iliad Xavier Niel

“Intelligenza artificiale L'Europa può competere con Stati Uniti e Cina”

dalla nostra corrispondente Anais Ginori

PARIGI — «La Francia e l'Europa possono offrire una terza via sull'intelligenza artificiale. Abbiamo numerosi punti di forza». Xavier Niel, patron di Iliad, vuole portare un messaggio di ottimismo nella sfida che gli europei tentano di raccogliere sull'IA davanti a Usa e Cina. Il miliardario francese, 57 anni, azionista anche di *Le Monde*, è convinto che i benefici di questa rivoluzione supereranno i rischi. «Non saremo sostituiti dall'intelligenza artificiale, ma potremmo essere forse sostituiti da chi saprà utilizzarla» commenta Niel in occasione dell'*AI Action Summit*. Nei suoi uffici parigini, appare sorridente, in giacca nera e camicia bianca. Non crede neppure a una deriva democratica con i big della Tech che prendono il potere e a proposito di Musk chiosa: «È il più grande imprenditore del mondo ma

— “ —
Musk è il più grande imprenditore del mondo. Umanamente non è una brava persona e dice molte sciocchezze
— ” —

dice anche molte sciocchezze». Con la corsa all'IA lanciata da Stati Uniti e Cina, non è troppo tardi? «No, penso esattamente il contrario. Siamo solo all'inizio. Gli Stati Uniti e la Cina hanno fatto molti progressi, ma rappresentano due blocchi inconciliabili. I modelli americani non saranno mai utilizzati in Cina, e viceversa. La Francia e l'Europa possono offrire una terza via. Abbiamo numerosi punti di forza, tra cui il talento formato nelle migliori scuole europee. Se non siamo ottimisti, non abbiamo alcuna possibilità di avanzare. È per questo che il gruppo Iliad investe 3 miliardi di euro, di cui 2,5 miliardi nei data center». È convinto che i benefici superano i rischi? «Non saremo sostituiti dall'intelligenza artificiale, ma potremmo essere sostituiti da chi saprà utilizzarla. Per questo è fondamentale comprenderne gli strumenti. L'IA non è magia: si limita a organizzare i dati che le forniamo per rispondere alle nostre domande. Non è capace di inventare. L'IA semplificherà le nostre vite, eliminando compiti amministrativi. I progressi nella medicina e nella

scienza saranno enormi, ma non sostituiranno mai il nostro cervello». Ci sono molti timori sull'impatto dell'IA sul mondo della cultura. «Un'IA può scrivere un episodio della serie Colombo, basandosi su trame già esistenti, ma non sarà mai in grado di inventare il concetto stesso di Colombo. L'IA non ha senso dell'umorismo, non è in grado di fare battute divertenti». L'Europa ha già adottato misure di regolamentazione come l'AI Act. Dal suo punto di vista ci sono troppe regole? «È meglio innovare prima e regolamentare dopo. In Europa, invece, abbiamo regolato prima di aver innovato, offrendo poca protezione agli innovatori. Detto questo, la regolamentazione è ormai un dato di fatto e alla fine arriverà anche negli Stati Uniti. È un ciclo naturale». È necessario un certo protezionismo per l'IA europea? «Una preferenza nazionale deve



▲ L'imprenditore Xavier Niel, 57 anni, fondatore e azionista di riferimento del gruppo Iliad

basarsi su prodotti competitivi. In Francia, aziende come Mistral sviluppano modelli di altissimo livello mondiale, quindi è possibile. L'aspetto essenziale è avere imprenditori nel settore dell'IA qui, per non dipendere unicamente da soluzioni provenienti dagli Stati Uniti o dalla Cina». Elon Musk aveva detto una volta che preferiva il suo ruolo di imprenditore nella Tech perché era più potente di quello del presidente degli Stati Uniti. Ha cambiato idea? «Le grandi aziende sono più ricche e potenti degli Stati, quindi è logico che i loro leader siano più influenti dei politici. Musk è il più grande imprenditore del mondo. Ma umanamente, non è una brava persona. Dice molte sciocchezze, ma questo non toglie nulla al suo genio imprenditoriale. Nessuno è perfetto, e lui incarna bene questa dualità». Lei ha detto: «Per diventare milionario basta essere

miliardario e lanciarsi in politica». «C'era un bellissimo articolo su *Le Monde* questo weekend nel quale sono stati intervistati utenti di Tesla che non sono d'accordo con Musk. Le vendite di Tesla non stanno andando bene. Quando si mescolano politica e business, le cose si complicano». Joe Biden ha denunciato l'arrivo al potere di «nuovi oligarchi» della Tech. «Gli americani hanno eletto Trump sapendo chi era: non ha mai nascosto il fatto che Musk avrebbe avuto un ruolo nella sua amministrazione. È stata una scelta democratica. Musk gioca con i limiti della democrazia? Sicuramente, ma non li ha ancora superati. Ci sono ancora giudici e contropoteri che bilanciano la situazione». Era presente all'Inauguration Day di Trump?

— “ —
La Ue ha messo troppe regole, dando poca protezione a chi voleva innovare nel campo della IA
— ” —

«No». Sua moglie, Delphine Arnault, era lì... «Non siamo sposati». Avrebbe voluto esserci? «No. Non sono americano». Come editore, cosa pensa delle scelte editoriali di piattaforme come Meta o X? «Per me, un media è un luogo in cui ci sono giornalisti. Non è il caso di piattaforme come X o Meta. Rispetto l'indipendenza editoriale e sono azionista di giornali che hanno orientamenti politici diversi. Non giudico il modo in cui altre aziende gestiscono i loro contenuti o le loro piattaforme». Trump si ispira al mondo degli affari per fare politica con una logica di forza. «Viviamo tutti nello stesso pianeta ed è importante fare attenzione alle proprie azioni. Ma se il suo obiettivo è servire il suo Paese, non possiamo rimproverarglielo». Francia ed Europa sono in grado di rispondere? «Oggi l'Europa è politicamente instabile nella maggior parte dei paesi, anche se questo non vale per l'Italia. Questa instabilità non aiuta».

Il dibattito

Elkann: “Facciamo crescere leader hi-tech”

PARIGI — Una pioggia di miliardi cade sulla Francia, sulle sue start-up, sui supercalcolatori, sull'ecosistema di imprese e sull'intelligenza artificiale “all'europea”. Nella prima giornata dell'*AI Action Summit* sotto le volte del Grand Palais, Emmanuel Macron ha dettagliato il piano francese da 109 miliardi di investimenti, invitando gli altri leader europei - che chiuderanno oggi il vertice - ad un “sussulto” per recuperare il ritardo da Usa e Cina nell'intelligenza artificiale. «È ora di svegliarsi e di avere una strategia europea», ha detto Macron, riuscendo a trasmettere un messaggio di ottimismo nei tanti imprenditori presenti ai vari panel.



John Elkann (a destra) e Arthur Mensch

«L'Europa ha tutto ciò che serve per creare un ecosistema per l'innovazione e l'adozione dell'IA, favorendo la nascita e la crescita di leader tecnologici europei altamente competitivi», ha detto John Elkann, presidente di Stellantis, intervenendo all'*AI Action Summit* di Parigi. «Le nostre aziende stanno esplorando il pieno potenziale dell'intelligenza artificiale in diversi ambiti, e ci impegniamo a selezionare le migliori tecnologie ovunque operiamo» ha proseguito Elkann parlando della collaudata trentenne francese Arthur Mensch.

— a.g. —
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↑ +0,50%

FTSE MIB
37.242,17

↑ +0,52%

FTSE ALL SHARE
39.505,04

↓ -0,20%

EURO/DOLLARO
1,0309 \$

I mercati

Spread Btp/Bund

+0,85% 108,61

114

112

110

108

106

06 feb 07 feb 10 feb

Dow Jones

+0,38% 44.470,41

45,5

45,0

44,5

44,0

43,5

06 feb 07 feb 10 feb

Brent

+1,80% 76,01 \$

77

76

75

74

73

06 feb 07 feb 10 feb

Il Punto

Pnrr in affanno
completato il 28%
dei progetti Ue

di Rosaria Amato

A meno di un anno e mezzo dalla conclusione del Pnrr, il tasso di completamento di milestone e target dei Paesi Ue è inchiodato al 28%. Ecco perché lunedì sera, in apertura della Plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo, il vicepresidente della Commissione Ue Raffaele Fitto e il commissario al Commercio Valdis Dombrovskis sono stati presi d'assalto dai parlamentari, che chiedono un rinvio delle scadenze. «Lasciate una scuola non completata se i lavori non si possono concludere entro il 30 giugno 2026?», chiedono dall'emiciclo. La risposta è quella di sempre: «Gli Stati devono accelerare gli sforzi per evitare di perdere i finanziamenti del Pnrr - risponde Fitto - Dobbiamo concentrarci sul rispetto delle scadenze. Il dibattito sul rinvio rischia di portarci fuori strada». Secondo il report della Commissione, l'Italia sta in mezzo: in testa la Francia con il 72,9% degli obiettivi raggiunti, poi la Germania con il 54,1, la Danimarca con il 46,3 e infine l'Italia con il 43,4%. In fondo alla lista Cipro, Finlandia e Romania. «Per il completamento dei progetti, se si va oltre le scadenze, si potranno utilizzare fondi nazionali, o di coesione», ipotizza Dombrovskis. Ma adesso la parola d'ordine è fare in fretta, chiudere nei tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Andrea Greco

MILANO - Mediobanca supera la boa di metà esercizio 2024-2025 con un utile netto in aumento dell'8% a 660 milioni, sopra le attese del mercato.

I segnali positivi (uniti alla scalata del Montepaschi annunciata il 24 gennaio) inducono il vertice a rittoccare gli obiettivi 2026 di utili e dividendi. E a rivendicare la strategia solitaria, perché come ha detto l'ad Alberto Nagel «per remunerazione dei soci e creazione di valore ci collochiamo sui migliori livelli di settore, con un'asticella molto alta per crescita di ricavi, utili e patrimonio, che è molto difficile migliorare o battere per una banca che non ha il nostro Dna né sinergie significative». Ogni riferimento all'Ops senese da 13 miliardi è voluto. «Non siamo preoccupati - ha detto Nagel - neanche di un'eventuale rilancio. La guardiamo con disincanto e la confrontiamo, nell'interesse dei nostri azionisti, con ciò che Mediobanca dimostra di poter fare da sola». Il banchiere, in sella da vent'anni, ha aggiunto: «Continueremo a parlare con i nostri investitori, che spesso sono anche i loro (di Mps, ndr), e avremo un riscontro più strutturato nelle prossime settimane, però posso anticipare che questo è il sentiment». E all'ad di Mps Luigi Lovaglio, che aveva chiamato «innovativa» l'offerta per integrare la banca d'affari milanese con la rete commerciale senese, Nagel ha replicato: «Più che innovativa noi la definiamo innaturale, in quanto ha carenza sia industriale sia finanziaria. Del resto la reazione data dal mercato mi pare a oggi il commento più azzeccato».

Anche ieri, in Borsa, la forbice tra i due titoli si è allargata: -0,97% Mps e +0,64% di Mediobanca, così che il prezzo dell'Ops senese, a premio del 5% il 24 gennaio, ora è a sconto di oltre il 10%. Servirebbero 1,5 miliardi di rilancio per rendere conveniente ai soci Mediobanca aderire.

COMUNE DI COLONNELLA

Avviso pubblico - Oggetto: Lavori per la realizzazione di una nuova strada in C.da San Martino - CUP: D91B19000170004. Comunicazione di avvio del procedimento per l'approvazione del vincolo preordinato all'esproprio, Art. 11, D.P.R. 327/2001. Ai sensi degli artt. 11 e 16 comma 8 del D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327 "Tutela unico della disciplina legislativa e regolamentare in materia di espropriazione per pubblica utilità" e dell'art. 7, Legge 7 agosto 1950, n. 241 "Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi", si comunica che viene dato avvio al procedimento di approvazione del vincolo preordinato all'esproprio, per l'esecuzione dei lavori in oggetto, sull'immobile di cui si precisa, di Vostra proprietà in base alle risultanze catastali: Comune di Colonnella - Intersezione: COLLETTI GIOVANNI, COLLETTI GIUSTINA e COLLETTI MARINA, casolare proprietà della quota di 54540 dei seguenti beni immobili: Foglio 10 Mappale 117; Foglio 10 Mappale 118; Foglio 10 Mappale 122; Foglio 10 Mappale 166. Ai sensi dell'art. 8, L. n. 241/1950 si forniscono le seguenti precisazioni: Amministrazione e ufficio competenti per il procedimento amministrativo: Comune di Colonnella. Oggetto del procedimento: approvazione vincolo preordinato all'esproprio per l'esecuzione dei lavori in oggetto. Termine di conclusione del procedimento: 180 giorni. Responsabile del procedimento: Ing. Dalla Pulcinella. Ufficio presso il quale si può prendere visione degli atti: Ufficio Tecnico Comunale, via Roma n.2 Colonnella. Si comunica, altresì, che nel caso in cui non siano più proprietari dell'immobile di cui sopra, siete tenuti, entro trenta giorni dal ricevimento della presente comunicazione, e ai sensi dell'art. 3, c. 3, D.P.R. citato, a comunicare a quest'amministrazione, indicare, ove sia stato a conoscenza, il nuovo proprietario, o fornire, comunque, copie degli atti in Vs. possesso utili a ricostruire le vicende dell'immobile. Inoltre, ai sensi dell'art. 3, c. 2, dello stesso D.P.R., qualora assoluta notizia della pendente della procedura espropriativa dopo la comunicazione a voi dell'identificativa provvisoria di espropriazione, il proprietario effettivo può concordare l'identificativa di esproprio e stipulare l'atto di cessione del bene. Entro trenta giorni dal ricevimento della presente, potrete formulare osservazioni, che saranno valutate dall'autorità espropriante.

Il Responsabile del procedimento: Ing. Dalla Pulcinella

IL RISIKO

Mediobanca, conti sopra le attese
“Non temiamo il rilancio di Mps”

Nagel presenta la semestrale e manda un messaggio a Siena “Scalata innaturale” L'annuncio su Trieste “Presenteremo entro marzo la nostra lista per il cda”

660 mln

L'utile netto È aumentato dell'8%, secondo i conti di metà esercizio 2024-2025, oltre le attese degli analisti

1,8 mld

I ricavi Nei sei mesi chiusi al 31 dicembre scorso sono saliti del 7%, dopo la “apprezzabile crescita di tutti i business”. L'apporto del 13% detenuto in Generali migliora del 9%, a quota 243 milioni

Il bilancio

Banca Generali, utile consolidato a 431 milioni

Banca Generali chiude l'esercizio 2024 con un utile netto consolidato di 431,2 milioni di euro, in crescita del 32,2% rispetto all'esercizio precedente. “Il miglior bilancio della nostra storia”, commenta l'amministratore delegato e direttore generale, Gian Maria Mossa. Sul fronte commerciale, l'anno termina con una raccolta netta di 6,6 miliardi (+14% sul 2023), mentre per gennaio il dato è pari a 389 milioni (+20%). Quanto all'ingresso di Intermonte nel gruppo - a poco più di cinque mesi dal lancio dell'Opia e a pochi giorni dalla sua chiusura - il management ritiene che rappresenterà “un'importante leva” per arricchire ulteriormente l'offerta ai clienti e rafforzare il posizionamento private della banca.



L'istituto La sede di Mediobanca in piazzetta Cuccia a Milano

Nei sei mesi chiusi al 31 dicembre scorso i ricavi dell'istituto sono saliti del 7%, a 1.848 miliardi, dopo la “apprezzabile crescita di tutti i business”. Gli utili da gestione patrimoniale salgono del 5% a 480 milioni, quelli da banca d'investimento del 32% a 451 milioni, il credito al consumo cresce dell'8% a 629 milioni, e l'apporto del 13% detenuto in Generali migliora del 9% a 243 milioni. Il rapporto costi-ricavi è al 42%, come il costo del rischio di credito (0,5 euro ogni 100 euro prestati). L'utile per azione sale del 10% a 0,79 euro, pari

a un rendimento del capitale tangibile (Rote) del 14% (+60 punti base). Nel solo terzo trimestre i ricavi Mediobanca sono saliti del 14% e spicca il +10% delle gestioni patrimoniali e il +46 dell'investment bank. Proprio le consulenze nella banca d'affari, insieme alla “progressione nelle gestioni patrimoniali”, hanno portato al record di commissioni pari a 316 milioni (+36%).

Nagel ha parlato anche della lista per il cda Generali che Mediobanca, azionista con il 13%, presenterà entro fine marzo, provando a confermare l'ad Philippe Donnet e il presidente Andrea Sironi l'8 maggio. «È verosimile che la presenteremo noi, anche se ci rammarichiamo che una società da 50 miliardi in Italia non possa farlo, com'è in molti Paesi. Non è un fatto positivo per il sistema finanziario. A noi comunque interessa presentarla per due ragioni: contribuire a nominare il cda più adatto a realizzare il piano Generali per continuare le performance molto buone dell'ultimo triennio, e avere un nostro rappresentante in cda, così da consolidare gli utili di Generali per linea e avere un trattamento prudente della partecipazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Opas su illimity

Il prospetto di Ifis è in Consob

MILANO - Banca Ifis compie un altro passo formale nella scalata alla creatura di Corrado Passera. L'istituto controllato dalla famiglia Fürstenberg ha depositato alla Consob il prospetto relativo all'Opas lanciata a inizio anno su illimity Bank per 298 milioni, in parte in contanti e in parte in azioni, e che ha come obiettivo la fusione delle due realtà.

L'offerta ha una «chiara logica industriale», ribadisce l'ad Frederik Geertman e assicura che «gli azionisti di illimity l'apprezzeranno». Per Ifis, si è trattato di «un'opportunità alla fine del piano e avevamo il capi-



Il fondatore Corrado Passera, ex ministro dello Sviluppo economico: guida illimity

tale per coglierla. Abbiamo fatto un'offerta market friendly e ragionevole». Quanto al rapporto di cambio tra le banche, «crediamo sarà totalmente simmetrico, con un piccolo aggiustamento per i dividendi futuri già pianificati», spiega Geertman presentando i conti del 2024. Per

Banca Ifis lo scorso anno si è chiuso con un utile netto consolidato di 161,6 milioni di euro, che porta a 463 milioni il risultato cumulato del triennio 2022-2024, il 12% in più rispetto agli obiettivi del piano industriale. La “solida” base patrimoniale ha consentito al cda di proporre un dividendo totale di 111,5 milioni e, spiega il presidente Ernesto Fürstenberg Fassio, di «raggiungere un payout ratio intorno al 70%». Oggi è il turno della preda, che presenterà i risultati approvati dal cda ieri sera. - e.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ampliata l'esenzione dal contributo Naspi per attività stagionali

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Con il messaggio 483/2025, l'Inps torna sul contributo aggiuntivo sui contratti a tempo determinato (Ctd) e, in particolare, sui casi di esenzione dallo stesso. L'argomento è stato poco prima affrontato nel messaggio 269/2025 in cui è stato precisato che l'esonero dal contributo aggiuntivo previsto per i contratti a termine (1,4% maggiorato dello 0,5% per ogni rinnovo) non trova applicazione ai contratti a termine stipulati per attività stagionali identificate a seguito dell'interpretazione autentica dell'articolo 21, comma 2 del Dlgs 81/2015 fornita dal Collegato lavoro.

Nel messaggio 483/2025, Inps afferma che l'esonero riguarda anche i contratti a termine stipulati dal 1° gennaio 2020, per lo svolgimento delle attività stagionali definite dagli avvisi comuni e dai contratti collettivi nazionali siglati entro il 31 dicembre 2011 dalle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative. Va osservato, tuttavia, come precisato nella circolare 91/2020, che l'esonero opera esclusivamente laddove i rinnovi contrattuali contengano, temporalmente e senza soluzione di continuità, espresso riferimento a quelle attività stagionali individuate dai Ccnl stipulati entro il 31 dicembre 2011, senza apportare modifiche alle attività produttive definite stagionali; conseguentemente l'esonero non si applica alle eventuali ulteriori attività definite come stagionali in sede di rinnovo contrattuale.

Per effetto delle modifiche normative succedutesi nel tempo, l'esenzione dovrebbe trovare applicazione a favore dei Ctd:

O per gli assunti a termine in sostituzione di lavoratori assenti; O aventi per oggetto le attività individuate dal Dpr 1525/1963; O stipulati per alcune attività specifiche, ma limitatamente al periodo 1° gennaio 2013 e sino al 31 dicembre 2015 (fattispecie superata); O instaurati dal 1° gennaio 2020, per lo svolgimento di attività stagionali definite dai Ccnl, territoriali e aziendali, stipulati dalle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative entro il 31 dicembre 2019, ma limitatamente alla provincia di Bolzano; O a decorrere dal 1° gennaio 2020, per lo svolgimento delle attività stagionali definite dagli avvisi comuni e dai Ccnl stipulati entro il 31 dicembre 2011 dalle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative, a condizione che i rinnovi contrattuali contengano, temporalmente e senza soluzione di continuità, espresso riferimento a quelle attività stagionali individuate dai Ccnl stipulati entro il 31 dicembre 2011, senza apportare modifiche alle attività produttive definite come stagionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bioeconomia, 14 cluster nazionali firmano a Bruxelles l'intesa per dare spinta al settore

Sara Deganello

Quattordici cluster nazionali della bioeconomia hanno firmato ieri a Bruxelles un memorandum di intesa triennale per rilanciare il comparto: nei prossimi anni lavoreranno insieme condividendo know how e relazioni commerciali, promuovendo il capitale umano e sviluppando progetti di R&S per applicazioni alimentari, industriali ed energetiche. Si muoveranno anche per chiedere una serie di azioni che possano sostenere la bioeconomia, in particolare circolare, nell'Ue, anche in vista del Clean Industrial Deal che la Commissione europea presenterà il 26 febbraio. Nello specifico: «Maggiori investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione; incentivi per lo scale up industriale; una revisione dei codici Nace; un aggiornamento della normativa Ue sui bioprodotto; un modello europeo per l'accesso al mercato; un sistema di appalti pubblici verdi sul modello BioPreferred degli Stati Uniti», si legge in una nota.

Tra i promotori e firmatari dell'accordo c'è Spring, il cluster italiano della bioeconomia circolare che riunisce oltre 160 stakeholder fra università, centri di ricerca e aziende, attivi in diverse filiere: dalla chimica verde all'agroalimentare e all'end of waste. «La bioeconomia circolare è una potente opportunità di innovazione, rigenerazione e sviluppo sostenibile. È profondamente legata alle risorse locali, è interdisciplinare per natura e collega più settori e tecnologie, facendo leva sulle specificità dei territori e sulle filiere integrate. Si tratta di uno strumento che non può mancare all'interno di una strategia di decarbonizzazione europea che voglia stimolare la competitività», ha commentato Catia Bastioli presidente di Spring, nonché ad di Novamont (Eni), ricordando le difficoltà del settore, dalla concorrenza con la Cina, che ha eroso «enormi capacità di produzione», a un quadro normativo che non riconosce e quindi valorizza i prodotti *bio-based*. Per Bastioli tra le priorità c'è la necessità di «normare il sistema delle bioplastiche biodegradabili all'interno del Ppwr pubblicato nella gazzetta ufficiale Ue a gennaio, e quella di rivedere il codice Ateco delle bioraffinerie, oggi catalogate ancora solo come chimiche. Investimenti e innovazione, in questo settore, cruciale per la transizione, ci sono: inconcepibile non sfruttarli».

Secondo l'ultimo rapporto *La bioeconomia in Europa*, redatto dal Research Department di Intesa Sanpaolo con Spring e Assobiotec-Federchimica, il comparto ha generato in Italia 437,5 miliardi di euro impiegando circa due milioni di persone. Considerando Francia, Germania, Italia e Spagna, ha prodotto nel 2023 un output di circa 1.751 miliardi di euro, occupando oltre 7,4 milioni di persone, numeri che rappresentano rispettivamente l'8,4% e 6% dei valori complessivi dei quattro Paesi.

Prezzi elettricità, a gennaio in Italia +48% sulla Spagna +40% su Francia

Mercati all'ingrosso. Il costo medio mensile in Italia, certificato dal Gme, è stato superiore del 25% a quello della Germania e del 226% rispetto a quello dei Paesi scandinavi. Da inizio 2024 crescita dei prezzi del 44%

Sara Deganello

1 di 2

Per l'Italia i costi più pesanti

Per l'Italia

Il mese di gennaio si è chiuso con un prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità in Italia di 143 euro al MWh, in crescita rispetto alla media dei mesi precedenti. Un anno fa, a gennaio 2024, la media mensile era di 99 euro al MWh: l'aumento rispetto ad allora è del 44%. La curva si presenta in salita decisa da ottobre, quando – secondo i dati del Gme, il gestore dei mercati energetici – la media mensile si era attestata a 116 euro al MWh, diventati 130 a novembre e 135 a dicembre.

Ieri il prezzo medio, come esito del mercato del giorno prima (il metodo con cui si calcola il valore nella borsa elettrica incrociando domanda e offerta per unità di produzione e unità orarie) si è attestato a 163 euro, portando la media di febbraio finora a 154 euro al MWh, confermando quindi una tendenza che va verso l'alto. In Italia la media dell'intero 2024 ha toccato i 108 euro al MWh, contro i 127 del 2023, i 304 del 2022 e i 125 del 2021. Nel 2020 la media annuale, complice anche la pandemia, era scesa a 39 euro al MWh, mentre nei dieci anni precedenti si era tenuta su valori tra i 42 e i 75 euro (si veda anche il grafico nella pagina a fianco).

Le oscillazioni sono legate al prezzo del gas, che rimane il principale fattore nella formazione del prezzo dell'elettricità a causa del meccanismo del *system marginal pricing*. E il cui valore continua a crescere (si veda anche il pezzo nella pagina a fianco). In Italia il gas naturale, nonostante rappresenti circa il 40% del mix nella generazione energetica, stabilisce il prezzo dell'elettricità nel 90% delle ore (nell'Ue il gas copre il 20% della produzione e determina il 63% delle ore). Il nostro Paese è al primo posto della classifica europea per numero di ore in cui è il gas a fissare il prezzo.

Allo stesso tempo, confrontando i prezzi dell'elettricità nei principali mercati europei, l'Italia è stabilmente al primo posto anche nella classifica di chi spende di più. Comparando le medie di gennaio 2025, il nostro Paese registra valori all'ingrosso superiori del 25% rispetto a quelli tedeschi, del 40% rispetto a quelli francesi, del 48% rispetto a quelli spagnoli e addirittura del 226% rispetto a quelli della Scandinavia. Un differenziale che è stato una costante negli ultimi 20 anni.

Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, aveva già dato su queste pagine a fine gennaio numeri allarmanti riguardanti le medie del 2024: «Il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso si è attestato sui 108,5 euro MWh in Italia, il 38% in più rispetto alla Germania, che mantiene la produzione a carbone/lignite e può sfruttare l'eolico del mare del Nord; il 72% in più della Spagna, dove sono stati installati impianti rinnovabili utility scale, anche con Power Purchase Agreement; l'87% in più rispetto alla Francia, forte della generazione da fissione nucleare, che esporta anche in Italia». Prezzi che, era la stima, potrebbero avere un impatto di oltre 10 miliardi sulla spesa di famiglie e industria italiana.

Alla luce degli ultimi aumenti, Nomisma Energia calcola per le imprese una spesa in crescita del 28% nel 2025 per le bollette dell'elettricità. Nello specifico, per un'impresa tipo che consuma 1.000.000 di kWh annui la spesa per l'anno in corso è stimata sui 298.480 euro: 65.605 euro in più rispetto al 2024. Per le famiglie Nomisma valuta una spesa annua, per un nucleo tipo con un consumo di 2.700 kWh, di 852 euro: 201 in più rispetto al 2024, + 31%.

Tra le soluzioni messe in campo per arginare le conseguenze del caro elettricità, per le aziende c'è l'Energy release, con prezzi calmierati a 65 euro al MWh per 3 anni a fronte della restituzione in 20 anni dell'energia utilizzata in capacità rinnovabile installata (manifestazioni d'interesse entro il 3 marzo). Per tutti, si parla da tempo del disaccoppiamento dei prezzi dell'elettricità da quelli del gas. Tutti gli esperimenti di autoconsumo, dalle comunità energetiche rinnovabili al pannello solare sul tetto fino ai già citati Power Purchase Agreement (Ppa) che contrattualizzano sul lungo periodo la fornitura di energia pulita a prezzo fisso, vanno in questa direzione. E anche il futuro decreto Fer X, con l'introduzione del sistema dei contratti per differenza per sostenere lo sviluppo delle rinnovabili, si incanala sullo stesso filone. Senza contare che i nuovi prezzi zonali, in vigore dal 1° gennaio 2025 ma di cui sentiremo gli effetti a partire dall'anno prossimo, premieranno in bolletta proprio i territori con maggiore penetrazione di impianti di energia pulita, che dovrebbero assicurare prezzi più bassi.

L'INTERVISTA GIUSEPPE RICCI CHIEF OPERATING OFFICER INDUSTRIAL
TRANSFORMATION DI ENI

«Il piano di rilancio di Versalisha impatto zero sui lavoratori»

Celestina Dominelli

1 di 2

«Il piano di trasformazione e di rilancio di Versalis sarà a impatto zero e senza richiesta di ammortizzatori sociali per i dipendenti diretti dell'azienda perché il percorso da noi immaginato prevede il mantenimento dell'intensità occupazionale durante la fase di transizione e riconversione degli impianti». Giuseppe Ricci, chief operating officer Industrial Transformation di Eni, lancia un messaggio chiaro in questa intervista a *Il Sole 24 Ore* e ribadisce gli investimenti annunciati lo scorso ottobre (2 miliardi), il grosso dei quali sarà distribuito tra Brindisi (750 milioni) e Priolo (900 milioni), dove il gruppo punta a chiudere le attività in perdita del cracking - il processo con cui si trasformano gli idrocarburi più pesanti in sostanze più leggere e pregiate - e dove si concentrano le proteste dei lavoratori, preoccupati per il loro futuro,

Partiamo da Priolo e Brindisi dove fermerete gli impianti che occupano nel complesso 900 lavoratori. Qual è il timing?

A Brindisi contiamo di fermare il sito il prossimo mese, mentre per Priolo si andrà con tutta probabilità a fine estate. L'unica strada percorribile è dismettere queste lavorazioni che sono in rosso da anni. È un'operazione salvezza perché questa non è una crisi figlia della congiuntura economica ma ha cause strutturali e irreversibili.

Non esiste, quindi, un'alternativa alla chiusura?

L'alternativa è quella che abbiamo proposto, vale a dire l'abbandono di mercati ormai asfittici per spostarci su attività promettenti che forniscono prospettive di sviluppo sia per l'azienda che per l'indotto. Eni non vuole certo fuggire da quei territori. Anzi, si è impegnata a garantire un'intensità occupazionale paragonabile.

Come farete a salvaguardare l'occupazione?

Abbiamo presentato due progetti che prevedono la realizzazione di una bioraffineria a Priolo insieme a un impianto di riciclo chimico, mentre a Brindisi l'obiettivo è la costruzione di una gigafactory insieme a Seri Industrial che avrà a regime una capacità produttiva di 8 gigawatt l'anno. Nessuno dei nostri dipendenti diretti resterà a casa perché la trasformazione dei due impianti è accompagnata da un piano di rilascio dei lavoratori che combacia con lo sviluppo dei nuovi progetti in modo da impiegargli nella fase di dismissione e messa in sicurezza dei siti e, poi, nella costruzione dei nuovi insediamenti.

I sindacati chiedono di non fermare il cracking perché, lamentano, così si assesta un colpo definitivo alla chimica di base italiana. Lei cosa risponde?

La crisi che attraversa la chimica di base in Italia e in Europa è irreversibile ed è dovuta principalmente ai costi di produzione delle componenti che sono a monte della catena e che sono prodotte in tutto il mondo a condizioni molto più favorevoli che in Europa. Penso soprattutto agli Usa e al Medio Oriente dove gli impianti vanno principalmente a gas o shale gas piuttosto che a virgin nafta con costi che da noi sono tre volte superiori. E questo incide sulla sostenibilità economica del prodotto a monte che rende Versalis non competitiva.

Nei primi nove mesi dell'anno, il rosso di Versalis ha sfiorato i 590 milioni, il 55% in più del dato dell'anno prima. La situazione dei conti resta pesante.

Sì, molto pesante. Tra due settimane, poi, presenteremo il preconsuntivo 2024 e non ci saranno inversioni di rotta: non posso anticipare le cifre, ma il dato non può che peggiorare. Negli ultimi 15 anni, Versalis in quanto tale ha perso 7 miliardi, di cui 3 miliardi negli ultimi cinque anni con una escalation di perdite che sono diventate un vero e proprio buco nero. E il nostro dovere ora è bloccare l'emorragia.

Le proteste sul territorio, però, non si placano...

Comprendo le fibrillazioni, ma mi lasci ribadire che l'Eni non abbandonerà i suoi lavoratori. Sentiamo la responsabilità di dover assicurare l'intensità occupazionale e stiamo lavorando per questo come abbiamo più volte rimarcato anche al tavolo convocato al ministero delle Imprese delle Imprese e del Made in Italy dove mi auguro si possa raggiungere un protocollo che fissi un percorso di garanzia per tutti.

Voi non tornerete indietro sulle chiusure?

Non si può tornare indietro perché dobbiamo fermare le perdite e continuare a investire come abbiamo fatto negli ultimi anni sia con l'acquisizione di società in ottica di specializzazione (Finproject e Tecnofilm) sia di chimica da rinnovabili (con Novamont) e ancora sviluppando e acquisendo tecnologie di riciclo, chimico e meccanico. Ma, per

investire ancora, dobbiamo fermare le attività in rosso altrimenti sarebbe tutto vano. Perché, se l'azienda continua a perdere, non si possono chiedere ulteriori soldi all'azionista (Eni, ndr) per investire nelle produzioni del futuro. E, con i 2 miliardi messi sul tavolo per cercare di interrompere l'emorragia, stiamo già facendo uno sforzo enorme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA